



STAMPERIA
F.lli GEROLDI
BRESCIA

PREZZO: L. 0,50 (A BENEFICIO DELLA
CASSA INTERNA DI PREVIDENZA
PRO MITRAGLIERI)



Ma il Mitragliere

2519
1918



Guena
Cart. 10. N. 78

Brescia
Giugno 1918

Numero Unico
in occasione
2° anniversario
fondazione
Scuola
Mitraglieri

VECCHI E GIOVINI MITRAGLIERI
NEI QUALI BRESCIA HA TRASFUSO L'ANIMA DI TUTTI I SUOI EROI
PERCHÈ LE BATTAGLIE AVESTE A VINCERE
CHE QUELLI HANNO INIZIATE
ESULTATE!
IL II ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELLA VOSTRA SCUOLA
VI TROVA SALDI DI FRONTE A QUELLO STESSO NEMICO
DEL QUALE GIÀ I VOSTRI PADRI HANNO VISTO LE TERGA
SOLDATI DELLA FEDE E DEL DOVERE
ANELANTI DI CORRERE AI CONFINI SEGNATI DA DIO
PER PIANTARVI IL TRICOLORE BENEDETTO
PER LA GRANDEZZA E PER L'ONORE D'ITALIA

(Dettata dal Tenente Carlo Bisocchi).

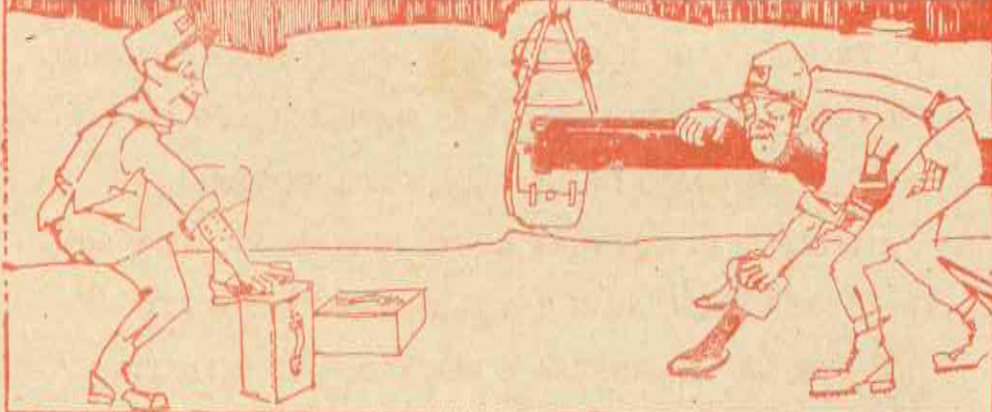


LA GIORNATA DEL



1) Il mitragliere si sveglia al mattino colla testa appesantita

2) non avendo altro da abbracciare, abbraccia.....



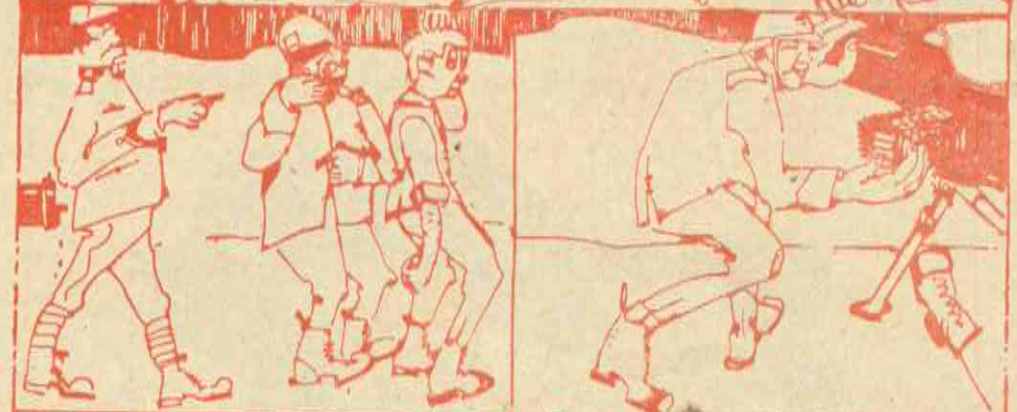
3) ...poi ripulisce due o... tre piedi.....



4) non manca di dare il latte al suo compagno di stalla

5) prova utilizzando l'acqua del pagicello.

MITRAGLIERE



6) giunge il sergente e mette le cose a posto.

7) ha fatto anche l'arista e la di un primo puntino.



8) ma appena ingolata butta fuori il cibo contuggero.

9) durante l'azione il mitragliere ama vedere la cosa che distrugge.



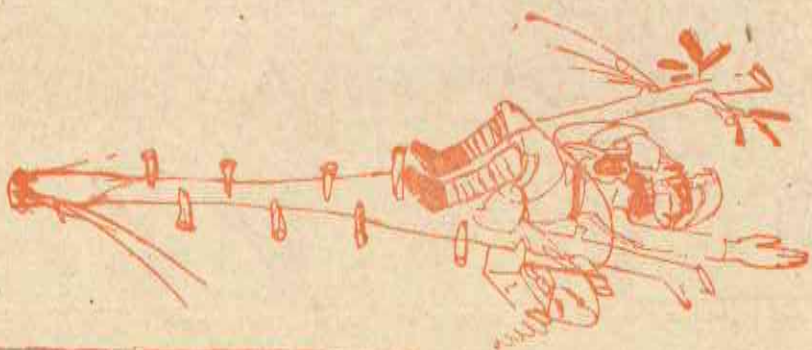
10) alla fine della giornata la chiude con capli e giuochi.





TIPO INDIRETTO

Un soprano.



IL MITRAGLIERE

IL
CREA-
TORE



Alunni
1918

RICORDATI !

1. — La mitragliatrice è l'arma della resistenza ad oltranza, ed il mitragliere deve perciò sentirsi votato inesorabilmente a qualsiasi sacrificio di sè stesso, sempre e dovunque il dovere lo reclami!

2. — La mitragliatrice è l'arma delle risoluzioni più importanti e decisive, e nell'attacco deve avanzare spesso per vincere le ultime

resistenze che il nemico oppone alla riuscita del nostro scopo. Ardire fino alla temerità, dunque, e tenacia che non conoscano limiti.

3. — La mitragliatrice è debole e facile ad essere distrutta se scoperta dall'artiglieria avversaria; può divenire innocua se avvistata dalla fanteria nemica. Prudenti, guardinghi e nascosti dunque per sorprendere

sempre e non essere sorpresi, poi violenti e terribili. Ricordate l'aspide che s'annida e poi avvelena inesorabilmente, uccidendo senza pietà.

4. — La mitragliatrice deve cominciare a molestare e sbarrare l'avanzata al nemico con tiri diretti e indiretti a piccoli e grandi angoli, cioè alle grandi distanze, e quindi alle brevi con fuochi incrociati che coprano e fiancheggiino sicuramente ogni tratto delle nostre trincee; poi deve essere in condizione di battere ancora l'avversario, sia quando attraversasse i nostri reticolati e riuscisse ad occupare le nostre trincee, sia ancora quando le ha oltrepassate per serrare sulle nostre truppe in ritirata.

5. — Mitragliere, se ogni palla

che esce dalla tua mitragliatrice non colpisce il bersaglio, il nemico ti deriderà ed i tuoi compagni vi rimetteranno la vita maledicendoti.

6. — Fa che la tua anima sia tutta per la Patria nostra, che il tuo cuore senta la voce di vendetta dei Martiri nostri, che ci aspettano sull'Isonzo, sull'Hermada, e nelle terre di Trento e di Trieste; che i tuoi muscoli resistano come acciaio della miglior tempra ad ogni sacrificio. Solo così compirai il tuo dovere e salverai il tuo onore!

Ricordati che chi per la Patria muore vissuto è assai!

Il Tenente Colonnello
Comand. il III. Regg. Mitraglieri

Scalzi



PENSIERI DI UN UFFICIALE EVASO DALLA PRIGIONIA

Il prigioniero di guerra rivive ogni tragedia ora una intima, il cui ciclo si svolge perenne fra l'ansia della Patria lontana, il bisogno di agire ed il fremito martoriante dell'impotenza.

Il disertore è più vile dell'assassino che si appiatta ed uccide, più feroce del madricida che violenta le leggi di na-

tura. Egli è un brutto, che s'insozza del delitto più orribile, tradisce se stesso, rinnega il suo sangue, i suoi figli, la stirpe, la Patria.

L'azione eroica sconfini i limiti della stirpe, e ovunque è apprezzata per quello che merita.

GIOVANNI JESI.



----- i mitra-
glieri ricercarono il
mio più caldo saluto.

Proprio in quei giorni
ho ripreso l'esercizio del
l'arma: per abbinare
alla mira l'occhio ti-
mistro, quello che mi ri-
mane.

Arrivederci. Vaylin

ricordarmi al valoroso Co-
lonnello e a tutti i nostri
cari compagni.

Lungi Nizza, qui presen-
te, seppe ben adoperare l'arma
mista contro l'insuperabile
la mitragliatrice di poppa e...
qualche altra cosa.

Memento audere semper!

Il Suv.
Gabriele d'Annunzio

12 giugno 1918

Ultima giunta, la nuova arma, ha già picchiato energicamente nella battaglia e si è acquistata titoli imperituri di onore, di gloria.

Ascoltino però i bravi mitraglieri la voce di un uomo, che giunto tra mille vicissitudini ai fastigi del comando, prossimo a scomparire davanti all'onda eterna della giovinezza che incalza, può parlare molto serenamente: la virtù del sacrificio è altissima virtù in un esercito; ma ai propositi generosi del sacrificio fino all'olocausto della propria esistenza, devono accom-

pagnarsi quelli di combattere con metodo, con vera arte. Sia vivace nei mitraglieri la costanza nell'addestrarsi, nell'affinare di continuo la loro tecnica di guerra, e la mitragliatrice diventerà davvero la dominatrice dei campi di battaglia nella lotta vicina.

Il Tenente Generale Comandante della 7.^a Armata f.to: Tassoni.

«La presente guerra ha messo sempre più in rilievo l'importanza della mitragliatrice, la quale da arma ausiliare è divenuta arma essen-

ziale e indispensabile in tutte le contingenze di guerra».

S. E. il Com. della VI. Armata.

La mitraglia, vostra arma e vostra gloria, crepita e ripete: « fiat » si faccia. Parola eloquente, stimolante. — Si faccia sempre, ovunque il dovere di soldati italiani cristiani con coraggio, con fermezza di proposito, colla fiducia in Dio.

Si faccia resistenza al nemico che tenta avanzare nelle fertili terre della cara Patria nostra.

Si faccia indietreggiare l'invasore al di là dei confini italici che Iddio segnò.

Si faccia col valore la grandezza politica, col lavoro la grandezza economica, colla virtù la grandezza morale cristiana d'Italia.

Mitraglieri, la voce di vostr'arma potente sia il vostro maschio proposito come soldati, come cittadini, come cristiani.

La mitraglia a voi dice i suoi inviti, voi dite a Dio i vostri propositi, pregando.

Cari mitraglieri, vi benedico augurando che siate buoni, forti, fortunati.

+ Angelo Bartolomasi, Vescovo dell'Esercito e dell'Armata.

Sarà certamente il numero unico che sta per uscire a celebrare il compimento di due anni della vita della Scuola dei Mitraglieri Fiat in Brescia, un attestato sincero di ammirazione e di riconoscenza.

Questa nuova arma, che accompagna all'assalto e che difende la patria dal nemico, ha già scritto pagine mirabili di valore e di gloria ed è ciò la prova sincera del grande amore e della devozione degli istruttori e dell'alto spirito militare dei Mitraglieri della Scuola, che i Bresciani sono onorati ed orgogliosi di ospitare e di ammirare.

Invio a tutti, istruttori ed allievi che hanno l'onore di portare il segno

di quest'arma benemerita della patria, i miei più fervidi auguri.

dev. V. Bettoni deputato

Brescia, che sotto il giogo austriaco tenne sempre accesa la fiaccola del più puro patriottismo, alimentandola col sangue dei suoi figli, fu, con fine senso politico, scelta come culla di una istituzione che ha dato all'Italia nuova forza di armi ed ha temprato l'animo dei nostri soldati indicando loro la via del sacrificio e del dovere.

Il prode soldato, geniale ed infaticabile organizzatore di una Scuola che da un piccolo nucleo è assunta a Legione di Eroi, è particolarmente benemerito di Brescia.

Nel secondo anniversario della fondazione della Scuola vada il nostro pensiero memore e grato a tutti coloro che col loro sangue, con la loro opera contribuirono a rendere grande e glorioso il Corpo dei Mitraglieri d'Italia.

Tito Bacchetti Prefetto di Brescia.

Dopo che una fiamma purificatrice, dopo che una valanga impetuosa è passata su Caporetto, affermando la decisa, la mirabile, la fiera difesa sul Piave, rivendicante l'eroismo del nostro esercito, Brescia più che mai sente l'orgoglio di ospitare — con la magnifica scuola dei Mitraglieri Fiat — tanta parte di esso, e ripete l'ardentissimo voto che qui resti, che qui ancora s'intensifichi e che qui sempre più si affratelli al popolo nostro che la vide nascere e prosperare e che ne seguì con entusiasmo e con amore gli eroismi e le glorie.

Mainetti - Sindaco di Brescia.

Nell'anniversario della fondazione del Corpo valorosissimo dei Mitraglieri, i quali hanno consacrato alla Patria la gagliardia indomita della gioventù e la balda loro vita, giunga non sgradito anche l'augurio fer-

vido del Comitato (Bresciano di Preparazione.

Il Corpo dei Mitraglieri ebbe qui l'origine, le armi, l'istruzione e Brescia che ammira il suo valore confida nella sua virtù.

Il Presidente: f.to G. Graziotti.

Mitraglieri, ove crepita e sibila la vostra arma che falcia, ivi è la lotta ardente e vicina. Ove, impavidi, resistete, o, audaci, attaccate, ivi è la morte e la strage dei nemici, la gloria e la vittoria della Patria!

Il Segretario prov. delle Opere Federate: f.to Bonardi.

Noi deputati, noi della così detta fronte interna, non siamo degni di scrivere ai combattenti, che queste poche parole:

« Perdonateci se in età di eroi rappresentiamo anche il passato delle chiacchiere. Noi vi amiamo però, o soldati d'Italia. Salvate la Patria. L'avvenire apparterrà a coloro che avranno compiuto questo santo dovere ».

Innocenzo Cappa.

...Sorta quasi per incanto, la più importante delle scuole, d'onde ebbe origine, trovò la sua culla in Brescia.

Due anni sono trascorsi dalla sua fondazione, ed i baldi mitraglieri, che si sono coperti di gloria, hanno nell'animo bresciano scolpito un indelebile segno di ammirazione e di gratitudine. Ricordando le loro gesta e rammentando i loro mirabili comandanti - Tenenti Colonnelli De Tullio, Somma e Mannini - si adempie ad un dovere e ad un bisogno dello spirito profondamente grato.

Federico Bettoni
Senatore del Regno.

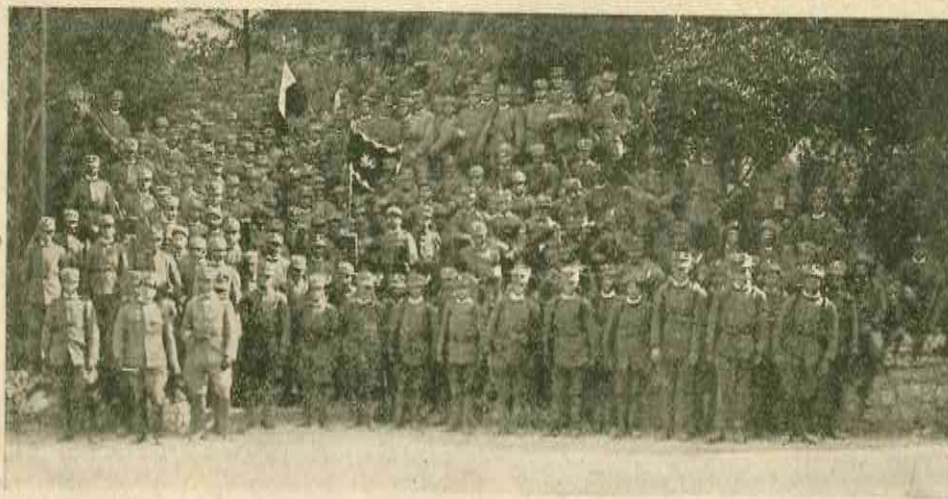
La Scuola Mitraglieri Fiat di Brescia, in fraterna armonia con altre Scuole analoghe, è una prova dei risultati a cui potremo giungere noi Italiani in ogni campo, pur di volere con metodo e concordia. E poichè i risultati, anche più ardui da raggiungere, nasceranno dopo guerra come per incanto, gli allievi della Scuola, essi almeno, ripetano a se e ad altri, per giorni di eventuali sconforti: « Ricordiamo Brescia e la sua Scuola! »

Padre Semeria.



L'Italia e il problema dell'Austria.

La opinione pubblica italiana — o, per essere più esatti, il pensiero di quei nostri uomini politici e pubblicisti, che si occupano di politica estera e creano con la loro autorità e propaganda la opinione pubblica — ha sempre oscillato, di



Compagnia Mitraglieri Ceco-Slovacche.

fronte al problema dei rapporti italo-austriaci, fra il pensiero di Cesare Balbo e quello di Giuseppe Mazzini; fra il programma dell'inorientamento e quello dello sfasciamento dell'Austria; fra il metodo dei compromessi e quello della lotta a fondo.

Gli uomini politici, i quali perpetuano la mentalità di Cesare Balbo, si preoccupano solamente di realizzare gl'interessi nazionali italiani, senza badare ad altro: l'Austria si inorienta nella penisola balcanica, e in compenso ceda all'Italia le terre italiane e il dominio dell'Adriatico: su questa base Italia e Austria possono divenire, da nemiche, alleate. In questo sistema di idee, le popolazioni del-

l'Austria - Ungheria e quelle della penisola balcanica, sono considerate come oggetti inerti e passivi; come *res nullius*, che l'Italia può benissimo abbandonare a qualunque destino, a patto di provvedere acconciamente agl'interessi propri: diventano elementi incomodi, impertinenti, nemici, non appena si facciano avanti come soggetti at-

tivi della storia, con volontà nazionale propria, a rivendicare contro chiunque diritti propri, turbando il gioco degli scambi e dei compensi austro-italiani.

Gli uomini, invece, che continuano il pensiero di Mazzini, partono dal concetto che tutti i popoli, i quali sieno giunti a una data soglia di civiltà, hanno il diritto di costituirsi in Stati nazionali, liberi ed eguali e federati nell'Associazione dell'Umanità, o, come si dice oggi, nella Società delle Nazioni. L'Austria costituisce il più grande ostacolo contro la realizzazione di questo universale diritto. Tutti gli uomini liberi, dunque, debbono lavorare per la demolizione dell'Austria, aiutando le nazioni la-

tine e slave oppresse dagli Asburgo a rompere le catene. L'Italia non può costituirsi in nazione, se non aiuta a fare altrettanto i popoli, che vivono dalla Boemia all'Egeo, fra l'Adriatico e il Mar Nero. Se per risolvere il nostro esclusivo problema nazionale noi abbandonassimo quei popoli alla servitù austriaca, noi tradiremmo non solamente la causa dell'umanità, ma la causa di noi stessi: perchè rinunzieremmo e a tutta la grandezza morale, che ci verrebbe dalla missione di libertà, che siamo chiamati a compiere al di là dell'Adriatico, e a quella sicurezza che ci verrebbe dall'aver al nostro oriente una costellazione di popoli amici, invece che una grande Potenza militare, aspirante a diventare sempre più grande nella penisola balcanica e predominante nell'Adriatico. Quand'anche riuscissimo ad esistere come Stato nazionale, non avremmo nessuna sicurezza nella nostra esistenza: la nostra patria sarebbe una formazione provvisoria e di incerta vitalità. Per conseguenza tutte le nazioni oppresse o minacciate da Casa d'Austria devono essere considerate e trattate da noi come le nostre alleate naturali e necessarie.

Il nostro Governo è intervenuto dapprima nella guerra mondiale con un programma concepito esclusivamente con la mentalità di Cesare Balbo. La convenzione di Londra dell'aprile del 1915, con cui l'Italia aderisce alla guerra antigermanica, è un semplice contratto di *do ut des*: io — dice il governo italiano — entrerà in guerra, e voi, Potenze dell'Intesa, mi assicurate questi determinati territori di confine, e queste determinate espansioni coloniali; dopo di che io

mi disinteresserò di ogni altra questione: gli affari degli czechi, dei polacchi, dei ruteni, dei rumeni, degli slavi del sud, non mi riguardano; il problema complessivo del mantenimento o dello sfasciamento dell'Austria non mi riguarda. Anzi il Governo nostro riteneva utopistica la soluzione mazziniana della rivolta delle nazioni oppresse e della totale demolizione dell'Impero asburghese col concorso dell'Italia; nell'intervista concessa dall'on. Orlando al *Journal des Débats* del 24 aprile 1918, il nostro Presidente del Consiglio spiega che « il trattato di Londra, « quando fu negoziato e concluso, « riguardava un'Austria nemica, « contro la quale era necessario, « per l'Italia, prendere le maggiori « precauzioni possibili »: dunque l'Austria era destinata a sopravvivere e ad essere sempre assai forte, se l'Italia sentiva la necessità di premunirsi contro di essa con le maggiori precauzioni possibili.

Fu la politica del « santo egoismo ». Ma in nessun caso è apparso mai così chiaramente che l'egoismo è la più debole di tutte le politiche. Disinteressandoci, infatti, del destino dei ventitre milioni di slavi, che vivono nell'Impero austro-ungarico, noi rinunziavamo a combinare il nostro assalto dal di fuori contro l'Impero, con gli assalti dal di dentro, che quelle nazioni oppresse avrebbero potuto muovere, se si fossero sentite da noi aiutate: respingevamo da noi quegli alleati preziosi, li disorientavamo, scoraggiavamo ogni loro tentativo rivoluzionario antiaustriaco. Or anche ammesso che con questa rinuncia ad ogni lotta a fondo contro l'Austria, noi fossimo riusciti a realizzare integralmente

il nostro programma di guerra, escludendo quasi del tutto l'Austria dall'Adriatico, come avremmo potuto illuderci che l'Austria, diminuita ma non smembrata, avrebbe accettato questa sua nuova posizione? come non vedere che una guerra conclusa con un compromesso, il quale avesse lasciata in piedi l'Austria su per giù qual'è oggi, sarebbe stata nè più nè meno che la preparazione di una nuova guerra per l'Italia, padrona di quasi tutti gli sbocchi adriatici, e l'Austria e la Germania, tendenti a riaprirsi la via commerciale verso Trieste, e la via militare verso Pola e verso Vallona? Come non vedere che la nuova posizione dell'Italia nell'Adriatico non sarebbe stata sicura, finchè l'Italia non avesse potuto sottrarre all'Austria le popolazioni ceco-slovacche e le popolazioni jugo-slave, aiutandole a costituirsi in Stati nazionali indipendenti, alleati necessariamente dell'Italia contro ogni nuovo tentativo aggressivo della Germania e dell'Austria? E una Boemia indipendente e una Jugoslavia indipendente non implicherebbero appunto la totale dissoluzione dell'Austria? Ungheria nei suoi elementi nazionali?

Questa politica contraddittoria aveva un presupposto fondamentale: la fiducia nella strapotenza militare della Russia. Si era così sicuri di vincere coll'aiuto della Russia, che non si sentiva nessun bisogno di fare appello alle forze disintegratrici interne dell'Austria nella lotta contro l'Austria. Anzi, in vista della vittoria sicura e dell'enorme aumento di potenza, che sarebbe toccato alla Russia, non si osava demolire l'Austria: si preferiva, al contrario, di tenerla su, ab-

bastanza forte, come antemurale dell'Occidente contro la pressione aumentata dell'Impero moscovita.

Quand'ecco, nel 1917, la Russia si è sfasciata. E allora sono cadute le bende da molti occhi. Allora si è compresa la utilità, anzi la necessità, dell'alleanza fra l'Italia e le nazioni oppresse dall'Austria. Allora si è compreso che la politica di Mazzini non è un vano idealismo: è la sola politica pratica oggi; sarebbe stata la politica veramente pratica ieri.

Di qui la genesi, veramente mazziniana, del Congresso di Roma. E' stato cioè possibile che czechi, polacchi, rumeni, jugo-slavi, italiani, si riunissero nel Campidoglio, consapevole e consenziente il Governo italiano, e proclamassero al mondo il loro patto di solidarietà nella lotta contro la Germania e contro la Casa d'Austria.

Abbandonato finalmente il sogno di una « pace separata » con l'intera Austria, si è compresa la necessità della « pace separata » con *quelle sole nazioni* dell'Austria, che hanno interesse comune con noi a lottare contro l'oppressione tedesca. L'on. Orlando e il generale Diaz, ricevendo il sig. Trumbich, hanno iniziato nè più nè meno che le trattative per staccare la Jugoslavia dall'Austria e allearla all'Italia. L'on. Orlando, consegnando il 24 maggio scorso alla legione ceco-slovacca la bandiera italiana, ha annunziato al mondo che esiste già una vera e propria alleanza fra l'Italia e la Boemia libera di domani. Dichiarando nell'ultimo convegno di Parigi, che la costituzione di una Polonia una e indipendente è necessaria alla pace dell'Europa e al trionfo del diritto, Lloyd George, Clemenceau



“ Il sogno del mitragliere ”



e Orlando hanno annunziata la pace separata e l'alleanza fra l'Intesa e la Polonia di domani. Per le vie di Praga, gli czechi lanciandosi contro le mitragliatrici austriache, gridano *viva l'Italia!*

Abbiamo trovata la buona via, nella lotta contro l'Austria. Avanti, avanti, avanti, con fede, con energia, con incrollabile tenacia.

G. SALVEMINI.

I MITRAGLIERI "FIAT."



Nel primo anno della nostra guerra il fante italiano, ad onta del suo valore ampiamente riconosciuto dallo stesso nemico, spesso veniva arrestato nelle sue azioni offensive da un pugno di austriaci annidati in una striscia di terreno boscoso, o appiattati in una caverna colle loro mitragliatrici. Alle innumeri *Schwarzlose* austriache non potevamo opporre che le povere sezioni reggimentali, le quali sparivano ben presto inghiottite nel vasto gorgo della battaglia, orivellate dai colpi delle armi similari nemiche. Occorreva dotare il nostro Esercito, senza indugio, d'un numero di mitragliatrici proporzionato alla natura ed alle necessità del nostro fronte, e soprattutto di compagnie organiche di Mitraglieri perfettamente allenati ed istruiti, che alla nuova arma, rivelatasi regina delle moderne battaglie, sapessero dare il massimo rendimento.

Ad assolvere l'arduo compito provvide in gran parte questa Scuola di Brescia. Lucidamente ideata e fortemente voluta da un organizzatore per eccellenza, il Colonnello De Tullio cav. Giovanni, già comandante un battaglione di bersaglieri, essa sorse come per incanto dal nulla (12-19 giugno 1916), e funzionò fino dai primi giorni con tale regolarità e potenza di ritmo, da far presagire sicuramente quale copia di messe si sarebbe raccolta in così vasto campo di illuminato, tenace e gigantesco lavoro. Uomini e macchine, quadrupedi e materiale affluirono subito alla Scuola perfettamente pronta a riceverli, e dopo qualche settimana appena le prime Compagnie

in piena efficienza partivano da Brescia e guadagnavano sull'Altipiano dei Sette Comuni i primi allori al nuovo Corpo. Miracolo di organizzazione, di lavoro e di fede.

In quel periodo di attività feconda e febbrile ben sessantaquattro Compagnie dal 19 giugno al 18 agosto 1916, partirono da Brescia per irradiarsi a ventaglio sui diversi punti delle fronti tridentina, carsica e isontina. Mentre il nemico, abbarbicato alle masse calcaree e dolomitiche delle Prealpi Vicentine, opponeva alla controffensiva dei nostri la più ostinata resistenza, i Mitraglieri Fiat entrarono immediatamente in azione, e colla intensità del loro fuoco ben diretto resero più grave il peso della decisa pressione esercitata dai Reggimenti italiani sulle masse nemiche.

Nell'ultima decade di giugno e durante il luglio del 1916 sulle quote di M. Longara, M. Zebio, M. Chiesa, M. Colombara, M. Zingarella, Cima delle Saette, M. Ortigara, Campigoletti, M. Mosciagh, M. Corno, talvolta superiori ai 2000 metri, le Compagnie mitragliatrici Fiat gareggiano in ardimento e bravura col fiore delle Brigate Piacenza, Bari, Benevento, Sassari, Acqui, Arezzo, Rovigo, Friuli, Perugia, e cogli Alpini dei Gruppi Stringa e Savorani. Nell'agosto quattro Compagnie partecipano alla battaglia di Gorizia ed entrano prime nella città conquistata coi fanti eroici delle Brigate Casale ed Etna; altre bagnano di sangue generoso le doline e le trincee del Carso fino ad Oppacchiasella, insieme ai soldati delle Brigate Regina e Pinerolo, ed offrono esempio di bella fermezza nelle trincee di Monfalcone. Non secondi a nessuno nel lavoro e nel combattimento, recano alle fanterie un valido aiuto materiale ed un prezioso conforto morale.

Nel trimestre settembre-novembre 1916 altre centoquarantacinque Compagnie mitragliatrici partirono da Brescia per raggiungere i vari settori, ma specialmente il settore carsico.

Intanto da tutti i Depositi reggimentali affluivano alla Scuola in numero sempre maggiore ufficiali e soldati di tutti i Corpi per ricevere l'addestramento



"Le mitragliatrici resistono tenacemente..."

(Dai giornali nemici durante l'offensiva).

istruzione teorico-pratica ed essere poi inquadrati nelle unità organiche di nuova formazione, oppure avviati in linea come complementi. E fu sempre mirabile la facilità estrema con cui tanti ufficiali e soldati diversi di età, di costumi, di cultura, di professione, si fusero in una sola volontà di vincere ed in un unico saldissimo spirito di disciplina, superiore a tutte le prove. Certo ad alimentare lo spirito di corpo nei Mitraglieri Fiat contribuirono sempre da un lato la direzione illuminata e sapiente della Scuola, l'ordine ed il metodo che informavano i corsi normali ed accelerati, la cara severità ed il felice intuito con cui venivano scelti gli istruttori; dall'altro l'eco più viva delle gesta che i commilitoni compivano in linea.

Nelle aeree giornate di ottobre e novembre 1916, all'attacco del Volkovniak, del Veliki Kribak, del Pecinka, i Mitraglieri alla testa delle ondate di fanteria raggiungono le formidabili posizioni, decimati e straziati sotto l'uragano del fuoco nemico, ma sempre fieri e terribili, e le mantengono contro tutti i ritorni offensivi austriaci. La medaglia d'o-



“ Il Regolatore ”

ro concessa al sergente maggiore Merli Severino della 238.^a Compagnia, la quale il 12 ottobre rimase per lungo tempo impavida sulle falde nord-orientali del Veliki Kribak, sopra un terreno scoperto battuto da violentissimo fuoco di grossi calibri nemici e da raffiche ininterrotte di mitragliatrici, documenta non solo il valore individuale dell'Eroe, ma quello dei Mitraglieri in genere, usi a prodigarsi sempre sul campo di battaglia per altissimo sentimento del dovere, come dice la motivazione della ricompensa concessa a Lui, che avente le gambe asportate da una granata nemica, rifiutò di essere trasferito al posto di medicazione per morire in mezzo ai suoi soldati.

Col trascorrere dei mesi il numero delle Compagnie nuove avviate al fronte nostro, in Albania, in Macedonia e altrove cresce in proporzione geometrica, raggiunge e sorpassa ben presto il migliaio. Pari al kvoro febbrile del Reparto è il valore dei suoi figli in linea; di giorno in giorno il libro d'oro dei Mitraglieri si arricchisce di nuovi nomi: alla medaglia d'oro del sergente maggiore Merli seguono quelle del tenente Biamini e del caporale Mariani. A centinaia si contano le medaglie d'argento e di bronzo, gli encomii solenni, le promozioni straordinarie concesse sul campo ai Mitraglieri, i quali sovente vengono anche fregiati di decorazioni estere.

Nella primavera del 1917, prima che spuntasse il sole radioso del loro primo anniversario, i Mitraglieri Fiat — fanti, bersaglieri, alpini e cavalleria, — furono primi alla conquista e difesa del Kuk e del Vodice (14 maggio-7 giugno), dove si guadagnarono tra parecchie altissime lodi quelle dell'eroico generale Cascino, e respinsero in Macedonia, a quota 1050, un improvviso attacco della Guardia Prussiana (9 maggio), piazzando fulmineamente le armi allo scoperto. Laggiù i Mitraglieri si guadagnarono, insieme all'ammirazione degli Alleati, parecchie loro decorazioni.

Nel giugno, mentre il Reparto celebrava degnamente il suo primo anno di vita col concorso di oltre mille Ufficiali che n'erano stati discepoli, coll'esito lusinghiero del 1.^o Corso Allievi Ufficiali Mitraglieri, col magnifico prosperare della *Cassa Interna di Previdenza* che il cuore del Colonnello De Tullio creò per i Mitraglieri, questi stupivano colla bellezza delle loro gesta su l'Ortigara e sul Carso eterno, a Dosso Faibi, a Castagnevizza, a Flondar, a Medeuzza, dove i Granatieri specialmente fecero rivivere le più belle memorie dei loro Reggimenti.

Ed era ancora vivo il ricordo di quelle giornate di gloria, quando l'agosto ci percosse il cuore col trionfante suono della più grande italica vittoria: colla visione miranda delle bandiere italiane sventolanti sul Monte Santo, sulla Bainsizza e sul San Gabriele, dei Mitraglieri in testa alle nostre avanguardie, dietro la fuga austriaca, sul Ielenik, a Lom, a Verh, a Raone, sul Lokovac, e fino al margine occidentale del vallone di Chiapovano. O gloriosi eroi caduti sulle vostre armi a Korite, a Selo, e sulle pendici dell'Hermada, o fiore di nostra gente, quanto vi dobbiamo per l'esempio che ci avete dato, per la storia superba che avete tracciato a caratteri sanguigni sulle armi frantumate dalla rabbia del fuoco nemico!

Nelle giornate del dolore, i Mitraglieri, educati al dovere, non furono inferiori alla loro fama. Morirono combattendo fino all'ultima cartuccia e scaraventando la loro arma in faccia al nemico quando fu vuoto l'ultimo caricatore; caddero esausti sulla via angosciosa della ritirata sotto il peso delle loro armi tratte a salvamento; si tolsero di bocca l'ultimo boccone di pane per sostentare il mulo, fido compagno delle loro glorie e delle loro pene. La Scuola di Brescia li raccolse laceri, sofferenti e gloriosi, e dopo qualche settimana li rimandò in linea riorganizzati, riforniti e terribili nella loro volontà di resistere e di vincere, chè tanto poterono la carità di patria, lo spirito di corpo e la potenza di mezzi del Reparto. E tutti su gli Altipiani, sul Grappa e sul Piave, facendo cantare all'arma potente la sua canzone di morte e di sterminio in faccia al nemico d'Italia, furono memori dell'antica virtù.

Il febbraio del 1918 vide staccarsi dalla Scuola e propagarsi, poderosi rami del tronco gagliardo, tre battaglioni di Mitraglieri destinati rispettivamente a tre Reggimenti di nuova formazione, e tutto il 3.^o Reggimento « Mitraglieri », che ricorda la fede possente, il lavoro tenace e silenzioso di due anni, l'intima soddisfazione del dovere compiuto per la Patria e per la gloria del nuovo Corpo. Ivi viene intensificata e perfezionata l'istruzione della truppa e degli ufficiali pronti a ritornare in linea; ivi con grande amore vengono approfonditi gli studi sull'arma e il suo impiego, come gli ottimi risultati recentemente ottenuti a Monte Corno col tiro indiretto delle mitragliatrici attestano. Ivi fiorisce la beneficenza per gli orfani dei caduti, affinché il Mitragliere possa compiere sereno il suo dovere sapendo che non solo la Patria, ma anche il Corpo si ricorderà dei suoi figli.

Tra le pieghe del serico drappo ieri

offerto da mani gentili, e con riconoscenza accettato come simbolo prezioso del suo onore e del suo dovere, il Mitragliere cela l'oblio di sé stesso in pro della Patria, il saldo proposito di rinnovare le antiche glorie sui campi d'Italia, di Francia e d'Oriente, di resistere finchè la Patria vinca: e l'Italia vincerà.

Ten. TEMISTOCLE CELOTTI.

LA FESTA DEL GONFALONE



Il Colonnello Mannini Nob. Cav. Manno.

Milano, la Città delle 5 Giornate, ha solennemente manifestata tutta la sua riconoscenza e simpatia per i Mitraglieri di Brescia, offrendo, sotto gli auspici di un istituto di coltura di detta città, l'Istituto Leonardo da Vinci, un Gonfalone d'onore, nel quale, sullo sfondo del

tre colori della Patria, spicca la nostra arma ed il simbolico motto: «Celerrimo ictu, impavida fide».

La cerimonia svoltasi il 19 maggio nel Teatro Dal Verme di Milano e riuscita imponente per il pubblico numerosissimo accorso, per le Autorità e rappresentanze, sia Militari che Civili intervenute e per i splendidi discorsi pronunciati dal Direttore dell'Istituto Leonardo da Vinci e dalla Duchessa Marianna Visconti, che, consegnando al Col. Mannini nob. cav. Manno il Gonfalone, affidò a noi il vanto e l'onore di custodirlo gelosamente, di renderlo sempre più bello e sfolgorante di eroismi, di virtù e di fede.

Ed il nostro Colonnello, esprimendo, commosso, a nome dei suoi Mitraglieri, la riconoscenza per quel dono, che ha il più grande significato morale, ha confermato i propositi di noi tutti di essere sempre degni delle tradizioni di questa Scuola, che nel periodo pur breve di due anni ha dato alla Patria nostra soldati che si sono coperti delle glorie più pure, e «di quest'oro nobilissimo s'è scolpita la tradizione (ha detto il sig. Colonnello), e già ogni mitragliere vi è fiero come di antichissima nobiltà».

«Come questo spirito sia penetrato nell'umilissimo soldato (ha concluso), come lo sorregga presente e vigile anche nelle prove più umili e più dure, voi lo sapete da un episodio, che chiude nella sua linea di pura semplicità primitiva una significazione altissima.

«Aggregata ad una delle fiere brigate bersaglieri che al Globokak infransero l'impeto nemico nelle tristi e dolorose giornate del 25 e 26 ottobre scorso, era una bella compagnia di soldatini dalle mostre rosse striate di bianco: la 305ª compagnia mitragliatrici. Questa compagnia era l'ammirazione di tutti ed i bersaglieri le volevano bene come a sorella. Guai a chi avesse toccato i loro

305! come scherzosamente chiamavano i commilitoni mitraglieri.

«Ma in quel nomignolo, che ricordava i maestosi 305 dell'artiglieria, nulla vi era di irriverente o di men che rispettoso. Ed i mitraglieri 305 non solo avevano gareggiato con i bersaglieri nella bellissima pagina di eroico slancio da loro scritta sulla Bainsizza, ma con quelli furono saldi sul Globokak, sul Korada, sul Torre e ovunque per tutta la dolorosa nostra settimana di passione.

«Rotti dalla fatica i piccoli fanti 305, laceri, affamati, diminuiti di numero per le gravi perdite subite nel respingere i furiosi attacchi nemici, senza i quadrupedi e le carrette, gli indomiti mitraglieri combatterono, morirono... e coi piedi piagati, lo stomaco vuoto, laceri ed insanguinati, sotto la pioggia ed in un mare di fango, trasportarono in salvo sulle loro spalle per centinaia di chilometri il loro pesante materiale. Un giorno un porta-arma barcollava sotto il peso superiore alle sue forze ed alla resistenza che il suo corpo esausto poteva sopportare. Ma in quel corpo un'anima ardeva... intatta! Un bersagliere gli si avvicina: «305 sei stanco? Vuoi che ti porti la mitragliatrice?» — «Grazie, la mitragliatrice la porto io, a te non la possa dare perchè non sei mitragliere». — Quanta semplicità e quanta grandezza in quelle parole, modesto e bravo 305! «Piccolo ed eroico porta-arma, ti avrei abbracciato se non avessi temuto lasciar scorgere una lacrima che mi solcava la guancia!... In quei momenti poteva parer segno di debolezza, poteva avere effetti perniciosi!...

«Piccolo mitragliere oscuro, il tuo gesto che tu non pensavi che non restasse ignorato, rivelava un'anima».

(Dal discorso del Col. Mannini all'atto della consegna del Gonfalone).

Le care voci lontane...

Questo Comando si associa alle nobili manifestazioni esprimendo fervido augurio e fede sicura che il Corpo dei mitraglieri continui sui campi di battaglia a preparare con fulgido valore, con tenacia e possanza le nuove fortune d'Italia.
Tenente Colonnello Comandante interinale: Moreschi - 2.º Regg.to.

Invio a Lei la riconoscenza unanime per il «Numero Unico» inteso a proclamare a tutto il mondo ciò che sia il mitragliere di oggi tratto dall'umile fante sudicio, lacerato ma sublime...

Il Comandante della Compagnia: Ten. G. di Figlia, 204ª Comp. Mitr.

«Sono con me i mitraglieri giovani ed anziani di una delle più vecchie compagnie che conta quasi un biennio di onorata vita di guerra. Ed essi si stringono a me oggi perchè io faccia per loro una adesione, e sia l'interprete anche dei molti che sulle Dolomiti di Fassa e per le rocce del Volcovinac caddero, eroi invendicati, presso le armi fumanti...

Capitano Tomaso G. Mancini - Com. 231ª Comp. Mitraglieri - Zona di guerra.

Mitraglieri Augusti:

Al Capitano Rossi
Reparto Mitraglieri
Brescia
Giugno 1918.

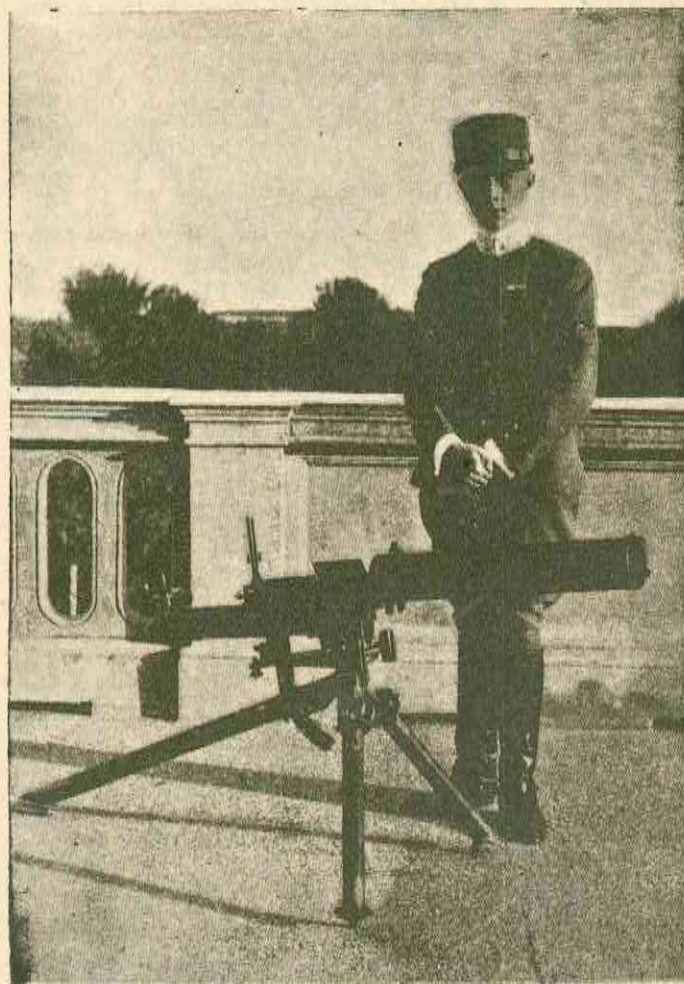
Ringrazio suo gentile pensiero. Lieto aderire al «Numero Unico» che ricorda la fondazione dei Mitraglieri ai quali io e la mia bianca Compagnia di Novara siamo orgogliosi di appartenere.

Comandante la 1354ª Mitraglieri de' Lancieri di Novara: Adalberto di Savoia. — Genova.

S. A. R. IL DUCA DI PISTOIA
è lieto di concedere Sua augusta adesione «Numero Unico» per anniversario fondazione Reparto mitraglieri.

D'ordine, l'ufficiale addetto
Capitano Malaspina.

28 Giugno 1918.



S. A. R. ADALBERTO DI SAVOIA
Duca di Bergamo, Com. la 1354ª comp. Mitraglieri FIAT
de' Lancieri di Novara

E, se Czernin, nel suo ultimo discorso, ci ha chiamati "veleno che s'infiltra in tutte le vene dell'Austria...", giustamente ci ha così caratterizzati, perchè noi saremo veleno, acido, che dissolverà i legami che cercano di tenere ancora assieme quel conglomeramento preistorico che è l'Austria, quel capriccio del destino che sono gli Asburgo.

Dal discorso "La nostra fede", di un ufficiale mitragliere ceco-slovacco).

Nel secondo anniversario della fondazione della nostra Scuola, Ufficiali e soldati Mitraglieri della 298.^a Compagnia Fiat, militanti sotto le bandiere della Brigata Regina, inviano ai Mitraglieri tutti d'Italia fervidi voti per la Patria e l'Esercito, fieri della propria arma arbitra delle sorti delle battaglie, ovunque e sempre aristocratici del sacrificio.

Il Capitano Comandante la Compagnia: (firma illeggibile).

"*Ovunque e sempre per l'Italia*" è il motto che ho dato alla mia bella compagnia: i miei mitraglieri, baldi e fieri ragazzi di classi giovanette, lo ripetono ognora, scienti e compresi del cumulo dei forti sentimenti e dei virili propositi ch'esso compendia. Viva la Scuola dei mitraglieri!

Il Comandante la 331.^a Compagnia
Ten. Francesco Cavallaro.

Lei, signor Colonnello, vuole il pensiero nostro? Ma il nostro pensiero è il Suo e l'unico necessario è *Fede: Fede* in noi e nella gente nostra, nel nostro avvenire nella nostra vittoria: *Fede* nell'arma meravigliosa che ci fu data e porta il fatidico nome di *Fiat*.

Il Comandante la 747.^a Compagnia:
Tenente Sinigaglia Moisè.

Fiduciosi nel micidialissimo strumento di guerra che sapremo adoperare con mano sicura, e fidenti nella vittoria finale che non potrà mancare a cuori saldi come i nostri, invitiamo l'Esercito del paese ad intensificare la produzione delle mitragliatrici ed a gridare con noi: "Viva i Mitraglieri d'Italia!"

Il Comandante la Compagnia: Capitano Pagmello Teodorico.

Gli ufficiali ed i soldati di questa Compagnia inviano al signor Colonnello Comandante il Reparto i migliori au-

guri. — *Il Comand. Inter. della 1029.^a Compagnia:* Ten. Di Bene.

Nel secondo anniversario della formazione della scuola dei mitraglieri, i forti figli della nuova arma, che racchiudono nel cuore i puri sentimenti di veri italiani e hanno nella mente la ferma volontà della vittoria, con amorevole pensiero temprata come l'acciaio delle loro belle mitragliatrici sulle aspre vette che il sangue bagnò di Cesare Battisti, rievocano tutta la famiglia degli eroici mitraglieri, inviando agli altri fratelli combattenti e a coloro che additarono sapientemente la via da seguire, il saluto più fervidamente augurale.

Pei mitraglieri della 1040.^a Compagnia: Comand. Capit. Zerbi Nicola.

Gli ufficiali e soldati delle 1169.^a Compagnia Mitragliatrici Fiat, le armi contro il nemico, plaudono al Num. Unico dei mitraglieri, plaudono alla forte Brescia che dà fervore di anime e di opere,

Il Ten. Comand. la Comp. (firma illeggibile).

Sentendoci sempre stretti alla Scuola di Brescia dalla quale siamo usciti mitraglieri, facciamo voti perchè la nostra bella Arma sia sempre seminatrice di vittime fra il nemico e foriera di nuove e grandi vittorie per la Patria nostra, rispondendo al grido di "Viva i Mitraglieri! Viva Brescia! Viva l'Italia!"

Gli Ufficiali della 1352.^a Compagnia:
S. Ten. Bevendi Argemanno, S. Ten. Francesco Amico.

Sorta negli indimenticabili giorni del sacrificio, la 1358.^a Alpina ha profuso nelle sue vene il sangue della rivendicazione. E cantarono le sue mitragliatrici il canto della riscossa sul Tagliamento... Ricantarono sul Piave, due volte nostro. Riudremo presto il loro canto. Sarà l'ultimo, il più alto, il più forte, il più su-

Il principale, il più essenziale di tutti i vostri doveri è quello che avete verso la Patria. — Senza Patria, voi non avete nome, nè segno, nè voto, nè diritti, nè battesimo di fratelli tra i popoli. Siete i bastardi dell'umanità.

(G. Mazzini, Scritti Ed. e Ined. XVIII-59-60).

Non vi sono cinque Italie, quattro Italie, tre Italie! Non vi è che una Italia. Dio che, creandola, sorrise sovr'essa, le assegnò per confine le due più sublimi cose ch'ei potesse in Europa, simboli dell'eterna Forza e dell'eterno Moto: l'Alpi e il Mare. Sia tre volte maledetto da voi e da quanti verranno dopo voi qualunque presumesse di segnare confini diversi...

(G. Mazzini, Scritti Ed. e Ined. - 1861-91 - XI - 77-79).

blime — l'udrà certo non lungi di qui, paternamente esultando, l'Alighieri, che l'attendeva — il canto della Vittoria!

Zona di guerra, 12 giugno 1918.

Gli Ufficiali e i Militari di truppa della 1358.^a Comp. Mitr. Alpini.

Personale ufficiali, sott'ufficiali, caporali, soldati appartenenti alla 1374.^a batteria mitraglieri Fiat, dalle trincee del Piave dove, ispirandosi alle belle parole: *di qui non si passa*, hanno fermato l'odiato nemico in sì fausta ricorrenza del secondo anniversario della fondazione della gloriosa Scuola mitraglieri Fiat, mandando col cuore il loro saluto e augurio vivissimo, certi, con nutrite raffiche delle belle mitragliatrici, di ricacciarli presto là sul Danubio.

Comando 1374.^a batteria Mitragl. Fiat.

Nell'ansia dell'attesa, con fermezza nell'animo e nella nostra mitragliatrice Fiat, giurando il motto: "*Di qui non si passa*", fieri del nostro Corpo e delle belle mostrine, le giungano, Signor Colonnello, i nostri auguri per il secondo anniversario dell'arma nostra.

Sergente: Dante Magnici della 1461.^a Comp. Mitraglieri.

Questa compagnia è orgogliosa di essere stata trovata, dal foglio in oggetto, nella prima linea.

Il Comandante la 1487.^a Compagnia Mitraglieri: S. Ten. Ferrara Amleto.

Nella ricorrenza del secondo anniversario della fondazione della Scuola mitraglieri, ufficiali e soldati della 1664.^a Comp. Fiat, rispondono all'appello con vivo entusiasmo: Viva i Mitraglieri, Viva l'Italia!

p. il Capitano Comandante la 1664.^a Compagnia: S. Ten. R. Grosi.

Gli ufficiali, i graduati e i soldati tut-

ti questa Compagnia, già battezzata dal fuoco nemico sul monte ..., vecchi guerrieri della II.^a ferrea Armata, sempre pieni di fede e di speranze, commossi rivolgono lo sguardo alla Leonessa d'Italia, che li vide nascere Mitraglieri, ed ardimentosi rispondono all'appello del loro Comandante in occasione del secondo anniversario della fondazione del Reparto e della Scuola Mitraglieri Fiat.

Il Comandante della 1698.^a Compagnia. - Zona di guerra.

Nel secondo anniversario del Reparto Mitraglieri Fiat, il nostro fervido pensiero vada alla nostra Scuola di Brescia.

La nostra fede sia viva ed impavida come la fiamma della nostra mitragliatrice, simbolo di forza e di volontà, arda sovrana sull'altare della Patria nell'entusiasmo e nel sacrificio. Viva l'Italia! Viva i Mitraglieri.

Il Comandante la 1761.^a Compagnia:
Ten. Alfredo Fera.

Dall'estremo fronte d'Oriente, da questa terra deserta, bruciata, lontana, il saluto filiale affettuoso della 1763.^a Compagnia alla Scuola Madre di Brescia.

Il capitano comandante la Comp.:
Camauzzi Andrea.

"Dai luoghi ove si combatte con la fede nell'arma che si ama e si accarezza come cosa sacra; dal color grigio-rossastro di una trincea, nell'attesa ansiosa di combattimenti e di glorie, rivolgiamo, ufficiali e soldati, un saluto affettuoso alla Scuola Mitraglieri di Brescia che ci preparò alle lotte passate e vinte e a quelle da passare e da vincere".

Ufficiali e soldati della 1834.^a Comp. Mitr. Lewys. - Zona di guerra.

Il nemico col quale gli Italiani devono contendere, tiene aggiate popolazioni che anelano a libertà: tribù numerose, d'origine identica a questa s'agitano al di là della frontiera Austriaca, sulle terre tiranneggiate dal Tarcò: ond'è che ogni colpo vibrato da noi all'Impero d'Austria, spezza un anello della catena che dalla gran valle del Danubio si stende all'oriente d'Europa.

(G. Mazzini, Scritti Ed. e Ined. 1851-XI-246).

UNA PAGINA DEL NOSTRO "ALBO D'ORO"



Serg. Magg. **MERLI SEVERINO**
Medaglia d'Oro.

VELIKI KRIBAK — 12 Ottobre 1918.

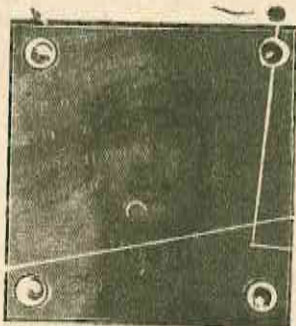
Costante esempio di coraggio ed altissimo sentimento del dovere, sapeva infondere nei dipendenti lo slancio ed il vigore offensivo che lo animavano.

Avute le gambe asportate da una granata nemica, con eccezionale forza d'animo e coscienza, sublime spirito di sacrificio, chiedeva di non essere trasportato al posto di medicazione, lieto di morire per la Patria, in mezzo ai suoi soldati; fino agli ultimi istanti, incitò i dipendenti a perseverare nella lotta e spirò dopo aver gridato « W l'Italia ».

« Mentre sulla linea era impegnato un furioso corpo a corpo, rimasto solo alla propria mitragliatrice, ferito alla spalla, conti nuava un fuoco violento per trattenere la foga irrompente del nemico. Sopraffatto, non si arrendeva, quantunque ferito una seconda volta alla gamba. Sopraggiunti i nostri con un contrattacco, mentre s'appressava nuovamente a falciare l'avversario, cadeva riverso sulla propria arma, colpita in pieno petto. Soccorso e trasportato al vicino posto di medicazione, trovava ancora la forza di incitare e rincorare i soldati ».



Sold. **GIUSEPPE MARIANI**
Medaglia d'Oro



Cap. **RICCHELLI ANGELO**
Medaglia d'Argento



Tenente **OTTOLENGHI ALDO**
Medaglia d'Argento

Tenente BIAMINO ETTORE - Medaglia d'Oro

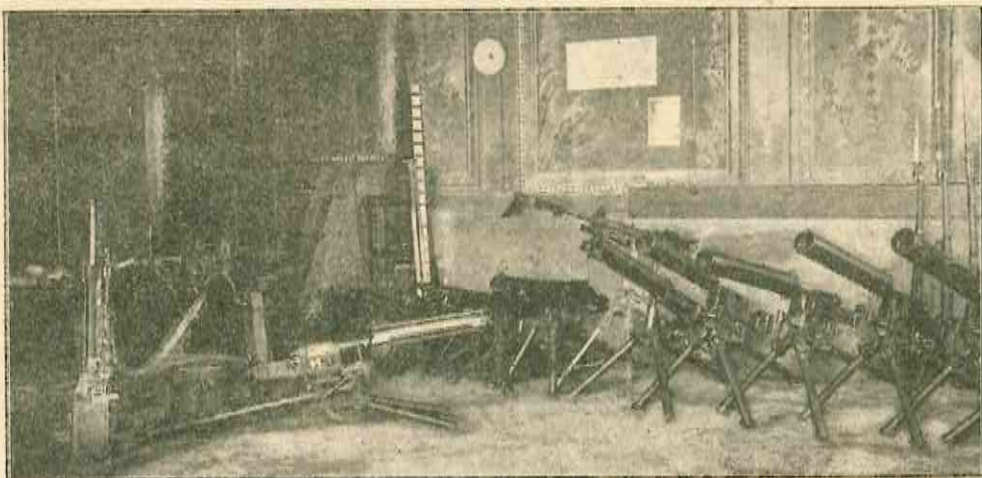
DOSSO FAITI 3-4 giugno 1917. — « Incaricato della difesa più avanzata di una importante posizione, con mirabile e cosciente sprezzo del pericolo, fra il tempestare dell'artiglieria e della fucileria avversaria, domando con la voce il frastuono per chiamare a sé i suoi mitraglieri, metteva personalmente in azione, allo scoperto una mitragliatrice contro l'irrompente nemica. Inceppata l'arma, con l'aiuto di un mitragliere, la sostituì prontamente e continuò con tenacia il fuoco, finché una granata di grosso calibro lo seppellì con l'arma ed i mitraglieri, dopo che, con la sua eroica fermezza ed a prezzo della vita, aveva dato tempo e modo ad un nostro reparto di accorrere al contrattacco e minacciare l'avversario. »



Asp. **RUGGIERI FORTUNATO**
Medaglia d'Argento



Asp. **VERDELLI FRANCESCO**
Prop. Medaglia d'Argento



— LA NOSTRA SCUOLA —

Sotto lo sguardo tagliente dei....
tre vigili occhi di un elegante bersa-
gliere irreprensibile — il signor Co-

dal Maggiore signor Magna-
ni, lavora in Brescia inesauri-



... I tre occhi vigili ...

lonnello Mannini nob. cav. Mann o
e più direttamente governata con
chiaroveggenza e con bontà severa



Il Direttore.

bilmente quella grande officina di
energie morali e materiali che è
la scuola dei bianco - rossi mitra-
glieri d'Italia.

Chi entra nel palazzo del Regio
Liceo di Brescia riceve subito una
di quelle impressioni che sono co-
me rivelazioni; e quasi direi che
accorcia il passo con istintivo ri-
spetto perchè sente di entrare in
un'atmosfera di studio, di ordine
e di raccoglimento. Prima, alla por-
ta, la sentinella sempre irreprensibile,
poi il corpo di guardia tutto
lindo, sui colonnati ampi i multi-
colori manifesti di propaganda —
santa opera dell'instancabile capi-
tano Rossi —; ed ecco, a sinistra,



... santa opera ...

la fuga dello scalone severo, ed ec-
co sul limitare ideale della Scuola
venirci incontro — nereggiando dal
muro — il primo comandamento
dei mitraglieri: « Celerrimo ictu
impavida fide... ».

E si entra nelle aule. Mirabile il
contrasto: Ieri vi si sgranava Orazio
forse un poco sbadigliando, oggi in-
vece si analizza con passione la con-
gegnosa anima della bella mitra-
gliatrice.

O giovanissimi mitraglieri, non
c'è forse qualcuno tra voi che si è
commosso ritornando su quei ban-
chi dove pur l'altro giorno avevate
gettato la penna e chiusi i libri con
baldanza, per correre al salvamento
della Patria?

E' questo un ritorno ideale pie-
no di poesia, amici.

La scuola dei mitraglieri non a-
vrebbe potuto scegliere una sede
più degna dell'opera che compie.
Opera grande, opera perfetta la si
può dire, ora. Sicuro: perchè nella
Scuola attuale — bisogna dirlo —
non c'è nulla che non abbia rag-
giunto il suo massimo sviluppo; ora
la Scuola è un vero organismo vi-
vente e completo, ora nei corsi —



L'organizzatore

tanto sapientemente diretti da quel-
l'inesauribile tempra di organizza-
tore che è il capitano signor
Dainelli — non s'insegnano più
le poche materie insufficienti di u-

na volta, ma tutto ciò che è indispensabile all'ufficiale mitragliere per essere provetto: con lo studio particolare dell'arma, Topografia, Armi e tiro, Impiego delle mitragliatrici, Armi estere, Formale, Materiale, ecc. E il merito di tutto ciò spetta anche al capitano Dainelli che sa arrivare dovunque e tutto sa superare. Lavoratore appassionato, conferenziere interessante, egli, con la sua toscana favella, sa vestire a festa e render gaia anche la scienza: e da lui — entusiasta propugnatore del novissimo impiego dell'arme — avremo presto anche un volume sul tiro indiretto, che sarà certamente improntato a quella cara semplicità pratica delle sue Tavole sinottiche, semplicità pratica di cui abbiamo tanto bisogno perchè la guerra non si vince, amici, con le frasi altisonanti e vuote, ma con l'espressione sintetica e chiara delle verità grandi.

No, nella Scuola Mitraglieri Fiat non si fa della rettorica, che in quest'ora angosciose sarebbe vero disfattismo, ma si vive una vita intensa di lavoro e di elevazione morale; da una parte l'opera sapiente e



paziente degli sceltissimi istruttori, di cui il cap. Dainelli si è saputo attorniare; dall'altra l'opera santa dei conferenziere, i quali, nell'aula magna o oltrove, quasi ogni giorno,

con entusiasmo e con fede sincera, incitano gli animi alla resistenza e al dovere: oggi la parola stringata e persuasiva di G. Salvemini, domani il prof. Minto, convincente analizzatore dell'ora che volge, il tenente Bisocchi dalla parola robusta come le spalle di un alpino e tanti altri ugualmente degni.

Da una scuola così fatta e sotto la men che mensile cappella dei variabili capi - corso escono quei mitraglieri che sanno compiere quelle gesta... di cui alla pagina ventinove....

Nino Pippo Galì.



« Lieta animo ».



Scuola dei mitraglieri: Ufficio movimento ufficiali



LA MISSIONE INGLESE

Uno degli avvenimenti di quest'anno che resterà negli annali della Scuola è senza dubbio la visita al Reparto fatta da parte di una Commissione inglese inviata dal Comando della « British Expedition Force » per rendersi conto dei progressi fatti in Italia nella costruzio-



ne e impiego delle mitragliatrici; progressi di cui è ormai esponente nella sua vita biennale, la nostra benamata Scuola di Brescia. Accanto al biplano, al triplano Caproni, l'autocarro Fiat, sta la mitragliatrice Fiat-Revelli, arma italiana, uscita dalle rinomate fabbriche d'armi bresciane per attestare il concorso dell'ingegno e dell'industria italiana nella guerra mondiale.

Gli onori di casa vennero fatti dal Colonnello Somma cav. Umberto, che era allora Comandante della Scuola, e gli ospiti poterono assistere durante le due giornate che passarono tra noi, a tutte le varie fasi della vita della Scuola. Venne organizzata in loro onore una rivista a cui parteciparono tutte le truppe presenti a Brescia, e essi ammirarono il bel portamento e l'ordine che regna tra i mitraglieri. Ma ciò che rimarrà scol-

pito per sempre nelle loro menti, come essi stessi confessarono, sarà la brillante, animatissima tattica dei battaglioni di bersaglieri, di alpini e di fanti mitraglieri diretta dal magg. Baldaccani cav. Ottorino al Poligono di Mompiano! Quanta agilità e coesione, quanta foga

giovanile in quei balzi di colle in colle, quanta precisione e ordine in quei tiri di mitragliatrici appostate, scoperte, ferme e ricorrenti sul treppiede e a spalla. Allo spettacolo di ardore prettamente bellico il cielo e il clima primaverile concorsero creando uno sfondo smagliante.

La visita venne resa nel mese di Aprile per invito del colonnello brigadiere Wardrow, capo della missione, dal colonnello Somma accompagnato da altri ufficiali della Scuola alla Central Machine School dove si impartisce l'istruzione anche sulla nostra Fiat. Così nel campo nostro s'è stabilita quella fratellanza d'armi che è la migliore garanzia di successo nel conflitto mondiale e la promessa più sicura di una pace fondata sulla reciproca stima e rispetto.

Capitano PAOLO ROSSI

zione e difese accessorie. (Brescia, Aprile 1918).

« Istruzione formale per le Compagnie Mitragliatrici Fiat », con annesse tre tavole relative alle varie formazioni, sia della Sezione, che della Compagnia. — (Brescia, Aprile 1918).

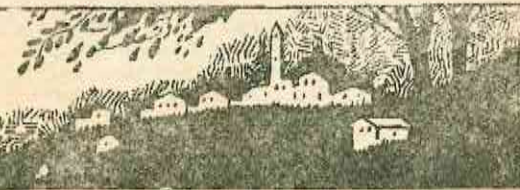
« Materiali delle Compagnie Mitragliatrici Fiat », con annessi quadri sinottici relativi alla Sezione ed alla Compagnia.

Pubblicazioni della Scuola.

La Direzione dei Corsi Istruzione Ufficiali ha pubblicato recentemente i seguenti opuscoli, che sono in vendita presso la Direzione stessa, al prezzo di L. 1 ciascuno:

« Per il Mitragliere » del Magg. Zaniboni. — Parte 1.^a: Impiego tattico della mitragliatrice. — Parte 2.^a: Tiro di mitragliatrice. — Parte 3.^a: Fortifica-

La Casa d'oltre confine



Senza cercarsi, per una di quelle strane vicende che disgiungono ed uniscono gli uomini bizzarramente in questa guerra, i due fratelli si erano ritrovati l'uno vicino all'altro.

Vedersi e sorridere fu una cosa sola, e sorrisero da gente che non crede più al destino, convinta dell'inevitabile, come dell'infinito.

Uno, Gianni, un favoloso artigliere da montagna, atletico, impavido e freddo come un inglese; l'altro, Beppe, alpino di tempra superba, di quei molti o di quei pochi che tanto clamore hanno sollevato per le loro imprese.

Ve li presento questi due fratelli, poiché mi sembra di averli innanzi col loro mesto sorriso. Sono italiani di sangue, di lingua e d'anima; ma il loro paese è in mano al nemico.

Allo scoppiare della guerra sono partiti dalla casetta bianca per arruolarsi volontari nell'esercito. Hanno giurato di vincere sotto la bandiera tricolore o di morire, e si sono lasciati con quel giuramento nel cuore.

Intelligenti, colti ambedue, conoscono il mondo attraverso lunghi anni di fruttifera emigrazione; sanno profondamente cosa siano patria e libertà e odiano il tiranno che ha invaso il loro paese, rubando e devastando.

Sono due veri uomini.

In una notte di settembre, sotto un cielo stellato che nessuno può immaginare, una compagnia alpina trascinava in silenzio due cannoni da montagna per un canale vertiginoso. Corde e braccia si tendevano ad ogni passo: tutta un'anima superbamente forte era trasfusa nello sforzo magnifico e pareva che il dorso della montagna sospirasse per alleviare agli eroi che salivano le sue dure asperità.

Dapprima saliva lentamente un grappolo umano trascinato un cannone: poi un altro che tirava disperatamente un affusto, un altro cannone a distanza, un altro affusto e le ruote per ultimo e gli scudi e le munizioni.

E tutto saliva lentamente, saggiamente, quasi una sfida fosse lanciata all'impossibile, quasi una luce guidasse lo sforzo cruento. Dietro i cannoni, una

compagnia di mitraglieri alpini, gravi, muti, decisi.

E sorse l'aurora dorata, accendendo ad oriente la fiaccola indimenticabile che prelude un giorno di magnifico sole, e l'alba vide e rischiarò dietro una cresta i due cannoni in agguato e dietro gli scudi, ad esplorare le valli fortissime, i serventi pronti al fuoco e tranquilli come l'aria mattutina che sa di muschi e di resine.

Accanto, annidate fra i cespugli e le rocce, tre sezioni mitragliatrici appollaiate come aquile pronte ad offendere, a lanciare il loro grido interminabile.

La magnifica opera era compiuta e gli uomini tutti riposavano aspettando gli eventi del giorno. La compagnia era scomparsa dietro i sassi che coronavano la cresta offrendo sufficiente riparo ed asilo: dietro due blocchi grantici, le sentinelle incappottate vegliavano con lo scrupolo pacato che viene dal coraggio e dalla prudenza. Artiglieri ed alpini vegliavano le loro possenti creature di acciaio nel cui sonno posavano le fiamme e i rimbombi apportatori di morte e di rovina.

Dalla cresta occupata verso il nemico, scendeva un vallone ripidissimo a cui mettevano altri innumeri valloncelli, che formavano un labirinto di passaggi pieni di ombra, di cespugli e di macchie, saturi di agguati.

Oltre il vallone, un pianoro solcato da un torrente.

Oltre il pianoro, un paesucolo con bosco a destra e a sinistra: s'intravedeva il campanile aguzzo e nel profilo facile dei fienili pareva si leggesse un'antica pace goduta.

Dietro il pezzo di sinistra, un artigliere scrutava lo sterminato panorama; s'era abbandonato ad un sogno che vagava nell'immensità: sentì ad un tratto un uomo che sospirava da un cespuglio dietro cui stava nascosta una sezione mitragliatrice.

— Chi è là? — chiese.

— Un mitragliere! — rispose una voce.

— Come ti chiami?

Gli disse il nome e l'artigliere sentì nella voce qualcosa che si univa al suo sogno.

— Beppe!

— Gianni!

E si corsero incontro, i due fratelli, entrambi senza abbandonare il moschetto, e si strinsero così, lungamente, nella commozione che vince ogni rudezza marziale.

E l'uno si affrettò a chiedere all'altro le vicende della guerra e a raccontar le proprie, col sorriso di una rassegnata fermezza più forte del destino.

Poi guardarono ambedue nella vallata ove le prime luci salivano cacciando l'ombra e i vapori, quasi una veste bianca rivestisse ogni cosa.

— Guarda Beppe, laggiù...

— Il nostro paese! — riprese Gianni con un sorriso.

— La nostra casa spunta appena vicino alla chiesa. Vedi? E' ancora in piedi. Ecco là il fienile; si vede anche il sentiero che conduce alla stalla...

E tacquero ancora poiché nessuna parola avrebbe potuto più del pensiero: si assisero sulle coscie del pezzo, col capo appoggiato agli scudi, e ricaddero nel loro sogno, uniti e fermi nel giuramento di vincere o di morire.

Il tenente corse alla voce del capitano.

— Guardi, tenente, laggiù verso quelle case. Sono stati avvertiti mo-

vimenti nemici. C'è nessuno che conosce perfettamente la zona?

— Signorsì! C'è un mio mitragliere oh'è proprio di queste parti.

— Il volontario?

— Signorsì! Potrei mandar quello, con cinque altri arditi, ad esplorare il terreno.

— Benissimo. Eseguisca senz'altro. E presto. Prima che sia giorno fatto bisogna sparare.

E Beppe partì con cinque soldati, strisciando per la destra del canalone.

Conosceva egli il terreno (oh come!) per averlo percorso da fanciullo, di notte, coi carichi del contrabbando o dietro le peste dei camosci e dei caprioli.

Gli pareva che ogni sasso, ogni cespu-

glio dovesse dirgli qualcosa della sua giovinezza; e, avanzando a passo a passo, sentiva nell'aria qualcosa di amico che lo chiamava, voci lontane che s'apressavano, cori mesti di falciatrici che diradavano nello spazio, e richiami e stornelli e ritornelli che una volta facevano musica alla sua vita.

Scese Beppe per un sentieruzzo appena tracciato nella ghiaia e piegò a mano dritta percorrendo un costone fronzuto: quindi entrò nel bosco pieno di voci e di profumo. Un aquilotto, tolto dal sonno, si alzò a volo col suono metallico dell'ali, segnando in un baleno tutto l'orizzonte e sembrò gridargli dall'alto:

— Libertà, libertà, libertà!

Al limite del bosco sapriva un sentie-

rino che portava alla gola.

Beppe si gettò a sinistra in un fossato e giunse cautamente sul costone, dietro il quale si appoggiavano le case del suo paese: vide tutto il suo regno e la sua casa col camino ancora acceso e le finestre chiuse, dietro cui spuntavano ancora raggi di luce: chi era là dentro?

Si sporse ancora dal costone e soffocò appena un grido che gli veniva dall'anima.

C'era un bivacco di au-

striaci, presso la fontana. Più oltre muli, cavalli e cannoni: gente che andava e veniva, voci d'uomini che chiamavano, che ordinavano e un affrettarsi, un correre, uno scambiarsi affannoso.

Volle contarli, quasi dovessero entrare in una sua vendetta senza nome, volle scaricare il fucile, volle gridare...

Ma una voce, che era il suo giuramento, lo trattenne e corse indietro affannosamente risalendo i sentieri percorsi, null'altro ascoltando che il battito del suo cuore che galoppava dietro i vaneggi della fantasia.

Ai piedi del canalone si arrestò un momento per prender fiato e guardò in su con un brivido: fra i cespugli e le rocce i due cannoni aprivano le loro boc-



“ Dalla terra invasa giungono di notte grida di donne e pianti di fanciulli... ”

che fonde, dietro gli scudi grigi ed opachi, pronti a tuonare in nome della giustizia.

Parve a Beppe che i pezzi e le mitragliatrici fossero già puntate laggiù e che un bagliore già ne coronasse il profilo.

E saltò prestamente: si presentò al suo capitano serenamente, senza affanno gli disse: — Gli austriaci sono là dentro. Saranno trecento, hanno sei cannoni, dei cavalli, dei carri; — e accennò colla mano il punto preciso in direzione del campanile.

Il capitano si levò di botto.

— Corri dal tenente che comanda i due pezzi, insegna il bersaglio e fa sparare subito a fuoco rapidissimo. Tutti i mitraglieri a posto, pronti a sparare... Bravo, mitragliere, hai reso un bel servizio! Va!

Beppe girò sui talloni e si allontanò di corsa.

Il tenente di artiglieria era presso i suoi pezzi: ascoltò il rapporto del soldato, puntò egli stesso i due cannoni, fece ritirare la truppa lasciando i soli serventi dietro gli scudi e si mise al suo posto dicendo: — Avanti con le munizioni! — Alle sezioni mitragliatrici fu detto di tenersi pronte.

Beppe si era portato presso Gianni al pezzo di sinistra. S'interrogarono con lo sguardo: un dramma era nei loro occhi, stanchi dalla veglia e dalla fatica.

Fra un istante il campanile e la chiesetta, i fienili, le case sarebbero avvolti dalle fiamme e le pallottole delle mitragliatrici avrebbero inondato le stradette, morso i muri, traforato le pareti e i tetti.

Distruggevano essi la loro patria e tutta la loro vita, o camminavano forse per la dura via del dolore, verso la redenzione e la libertà?

Ma come cercare una patria oltre il confine, ora che la loro casa sarebbe crollata e con essa il sogno attorno cui fiorivano tutti i sentimenti, tutti i desideri, tutte le volontà di riscatto e di vittoria?

Ahimè! il nemico laggiù aveva invaso il paesucolo bianco, usurpando i sacri diritti della loro proprietà. Che era accaduto alla mamma loro, alle sorelle, al vecchio padre?

E i pensieri si accumulavano in un baleno, folti come una nuvola nera.

Beppe e Giovanni vissero in un istante metà della vita...

Beppe aveva fra le mani una granata: la porse tremando a Gianni che l'introdusse lentamente nel cannone e chiuse il congegno con uno scatto: indi brandì la cordicella metallica.

C'era tutto un destino in essa, unito al volere della patria.

E i due fratelli si guardarono ancora senza parlare: Gianni aveva capito ogni cosa e aspettava più forte, più calmo il comando.

— Fuoco! — gridò il tenente.

Due colpi echeggiarono in uno e due sibili lacerarono l'aria, mentre per le valli si ripercuotevano come uragani.

Le granate erano andate a segno.

— Fuoco! — ripeté il tenente.

Due altri colpi: una colonna di fumo si levò da un fienile.

— Fuoco!

— Fuoco le mitragliatrici! — urlò allora il comandante la compagnia.

Per la valle c'era una fuga disperata d'uomini e di cavalli, un vociare soffocato, un gemere altissimo: il finimondo.

Un urlo rabbioso, fatto di mille esplosioni, un crepitio roco, terribile, un rimbombo secco e possente. E le valli risposero in mille toni tragicamente, centuplicando il frastuono. Un inferno!

Una granata cadde a metà del campanile facendone crollare una parete.

E s'udì distintamente una campana rovinare, riempiendo la valle di un bronzo appello disperato, suono inaudito sino allora.

— Fuoco rapido!

Fu un uragano di colpi che scoppiarono ovunque.

Ogni tetto, ogni parete, ogni palmo di strada ne ebbe uno.

Il paese fu in breve in fiamme e sui fuggiaschi si sgranarono i caricatori a centinaia, suprema, indescrivibile vendetta a chi osava profanare il suolo magnifico d'Italia.

— Cessate il fuoco e ritirate i pezzi! — gridò ad un tratto il tenente.

Qualche colpo ancora di mitragliatrice... E tutto tacque.

Salivano ancora i gemiti dei colpiti dal fondo del vallone.

Sotto il sole che empiva di gioia la superba veduta, passavano lentamente ancora gruppi di soldati che trascinavano dei corpi inermi.

Presso un sasso, un alpino mitragliere ed un artigliere singhiozzavano in silenzio.

I soldati bivaccavano allegramente...

Passò il capitano e vide i due uomini accasciati dal dolore.

— Piangete? — chiese. — Cosa vi è successo, figliuoli?

Ma i due non risposero, e additarono le case in fiamme.

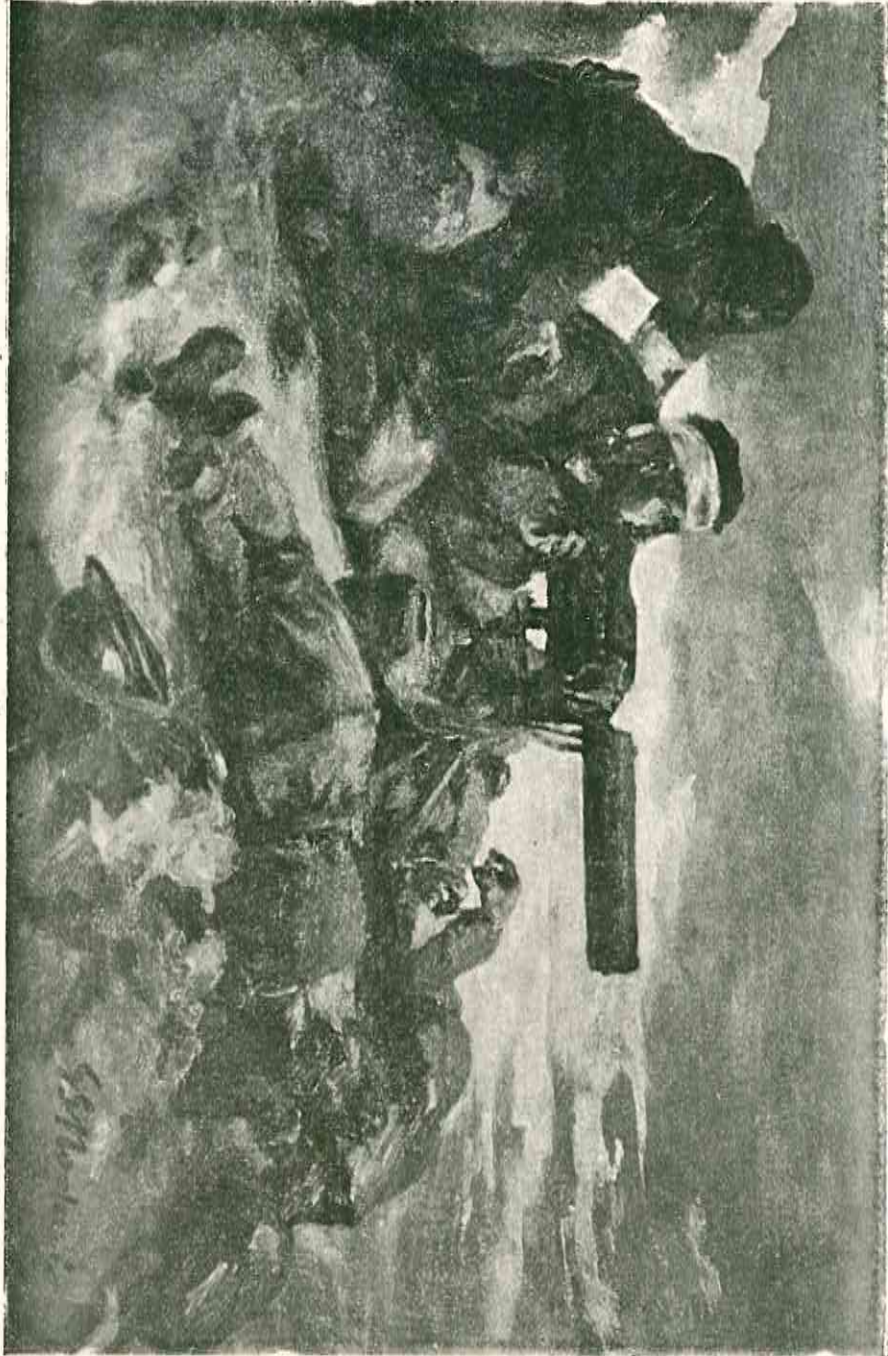
— Ebbene?

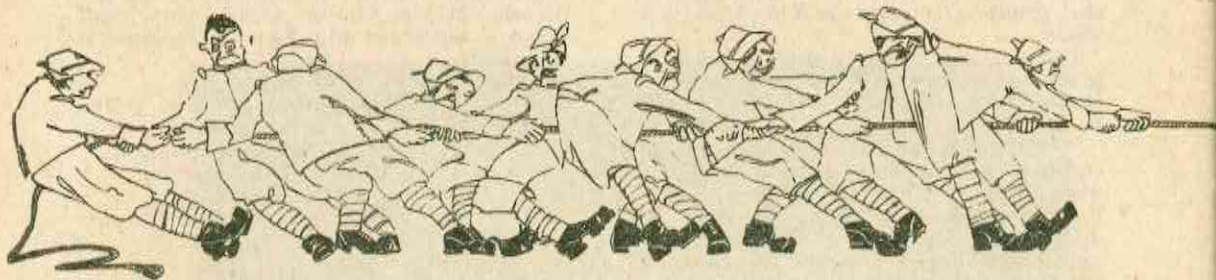
— Era il nostro paese!...

E ripresero il loro pianto tragico e silenzioso...

Capitano AGNO BERLESE

« Il vero treppiede della mitragliatrice è lo spirito di sacrificio ... »





La celebrazione del 2° anniversario

La viva soddisfazione e l'orgoglio di appartenere alla famiglia dei Mitraglieri, che abbiamo constatato negli Ufficiali e soldati tutti che hanno potuto essere presenti alla commemorazione organizzata dalla Scuola a Brescia, ci fa sentire il bisogno di portare a conoscenza anche dei fratelli lontani lo svolgimento della manifestazione, affinché tutti ne possano trarre incitamento per ren-



Colonn. Mannini (che regge lo stendardo).

Da sinistra a destra: Magg. Magnani - Cap. Manari - Ten. Panizza.

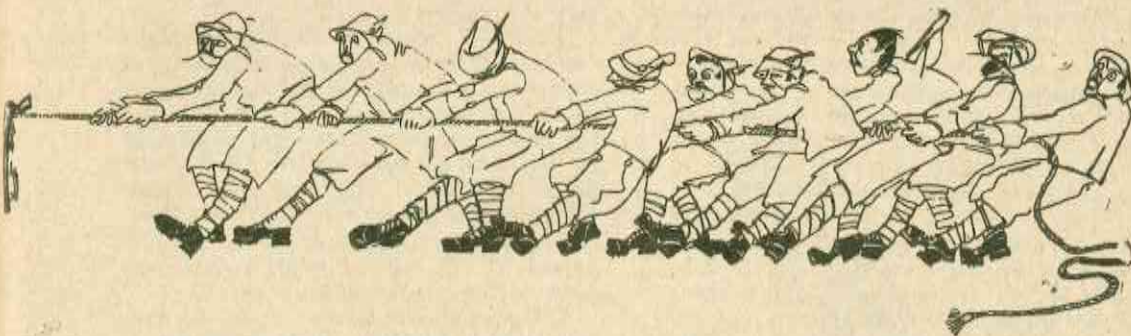
dere sempre più fulgida la gloria del nostro Reparto.

Abbiamo detto « manifestazione »; ma piuttosto dobbiamo dire un complesso di

manifestazioni, le une d'indole strettamente militare e patriottica, le altre tendenti a sviluppare fra i soldati l'esercizio ginnastico e lo sport, ed altre ancora di divertimento; improntate tutte a quella spontaneità e fraternità, che sono la più bella caratteristica della nostra giovane, ma già tanto gloriosa famiglia.

Nella mattinata si è svolta sul Piazzale dei Mille la rivista, che riuscì una splendida affermazione di quell'ordine e di quella precisione, che costituiscono le principali doti del soldato, e, nel tempo stesso, di patriottismo e di simpatia da parte di tutta la popolazione, verso il mitragliere di Brescia. Imponente era il Piazzale dei Mille per la fitta ala di pubblico, che lo circondava, e per le varie rappresentanze di Società patriottiche, o di coltura, intervenute colle loro bandiere, mentre per le autorità fu eretto un apposito palco, decorato con festoni e col tricolore d'Italia. Un numeroso gruppo di ufficiali di tutte le armi e di tutti i gradi, in rappresentanza anche dei diversi Reggimenti Mitraglieri di marcia, completava lo sfondo del quadro magnifico offerto dalle 24 Compagnie armate e da un intero Battaglione Complementi schierati sul Piazzale in forma di quadrato, al comando del sig. Colonnello Mannini nob. cav. Manno.

Uno squillo di tromba, alle 9 precise, annunzia l'arrivo del Tenente Generale Bellini, Comandante della Divisione, e del Maggiore Generale Pugliesi, coi rispettivi Stati Maggiori, che, accompagnati dal Col. Mannini col suo Aiutante Maggiore cap. Manari ed altri ufficiali del nostro Reparto, e dal Col. Chemined in rappresentanza dell'Esercito francese, percorrono tutto il quadrato, passando in rivista le truppe.



Indi le Autorità Militari si dispongono nel centro ed il Col. Mannini dà la parola al Ten. Bisocchi Carlo, dell'Ufficio Propaganda del nostro Reparto, il quale brevemente commemora la fondazione della Scuola, illustrando l'anima del Mitragliere, quale la Scuola l'ha plasmata ed i due anni di prova l'hanno temprata, ed invitando giovani e vecchi Mitraglieri a trarre incitamento dall'esempio dei valorosi, che oggi la Patria ricompensa, per raggiungere glorie più fulgide, per compiere i grandi destini d'Italia ed affrettare il trionfo del diritto, i Mitraglieri che sono i soldati della fede e del dovere! — Segue la consegna, da parte del Generale Bellini, di tre medaglie di bronzo; ecco i nomi e le motivazioni:

Capit. Albanese sig. Angelo, da Martina Franca (Lecce). « Nobile esempio di grande coraggio, conduceva i suoi uomini all'assalto nonostante la forte resistenza nemica e, colpito gravemente alla mano, continuava a rimaner sulla linea di combattimento, finché ordinatogli di abbandonarla, se ne distaccava a malincuore ». S. Marco di Gorizia, 23 maggio 1917.

Tenente Agosta sig. Nino, da Vigevano (Pavia). « Sotto intenso fuoco di artiglieria, magnifico esempio di abnegazione, traeva in salvo due militari rimasti feriti per lo scoppio di una granata, rimanendo a sua volta contuso ». Passo dell'Agnella, 15 giugno 1917.

Cap. Magg. Marras Giovanni, da Perfugas (Sassari). « Facendo parte con altri due soldati di una pattuglia ufficiale, concorreva a fare prigionieri di sorpresa quattro ufficiali e novantasei soldati ». Doberdò 1-3 novembre 1916.

Le truppe si ammassano e sfilano, poi, meravigliosamente dinanzi ai decorati ed alle Autorità, suscitando al loro passag-

gio un vero uragano di applausi, mentre le varie musiche dei Mitraglieri accompagnano con inni patriottici e con marce lo sfilamento. Dispostesi ancora le truppe in quadrato, esse vennero nuovamente presentate al Generale Bellini e quindi la riunione si sciolse.

Le Autorità civili e militari convennero, alle ore 11, nella sede del Comando, dove furono ricevute dal signor Colonnello nella nuova sala centrale, che dovrà servire come luogo di convegno degli ufficiali del Reparto, e che venne, in tale occasione, inaugurata; come pure venne inaugurata una sala di scherma, che sarà diretta da un valente professionista della Scuola Magistrale di Scherma di Roma, il Tenente Mitragl. Venezia.

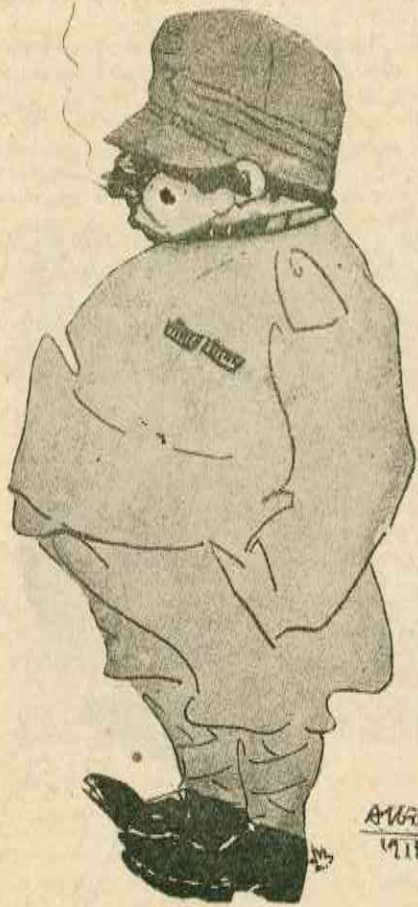
Dopo la colazione, offerta dal Comando, il Tenente Panizza Mario, Aiutante Maggiore in 2.^a del Reparto, con brillante e spontanea eloquenza, a nome di



« Brevità
... Concezione ...
Chiarezza ...

tutti gli Ufficiali, consegnò al Colonnello Mannini una pergamena ed una busta contenente una somma fra di essi raccolta da destinarsi in opera di beneficenza, giacchè erasi saputo che il signor Colonnello non avrebbe gradito qualsiasi altro dono; e la busta venne subito consegnata all'Assessore presente perchè la somma fosse prontamente erogata.

Seguì l'offerta di altra pergamena e di un ricordo dei mitraglieri al prof. De Novellis, Direttore dell'Istituto Leonardo da Vinci, auspice il quale venne donato da Milano il Gonfalone alla nostra Scuola; ed altra pergamena si intendeva offrire anche alla Duchessa Marianna Visconti di Modrone, la madrina del Gonfalone, ma, non avendo potuto intervenire alla cerimonia se non in i-



Un benemerito della digestione

spirito, come ebbe a telegrafare, si dovette differire tale offerta.

Il sig. Col. Mannini ringraziò tutti gli intervenuti e pronunciò nobilissime parole d'incitamento e di fede nell'avvenire sempre più radioso della nostra Scuola; parlarono pure, tutti con entusiasmo ed ammirazione per il Mitragliere, il generale Bellini, il vice Prefetto, il Col. Chemined ed altri, e la simpatica cerimonia si chiuse fra gli applausi più fragorosi al Re, alla Patria, all'Esercito tutto ed ai nostri Mitraglieri.

Nel pomeriggio si sono svolte le gare ginnastiche e sportive nella Piazza d'Armi di Porta Trento ed anche questa manifestazione riuscì imponente ed oltremodo gradita agli stessi soldati spettatori, che coi loro applausi mostrarono quanta simpatia essi provino per gli esercizi tendenti a rafforzare il corpo.

Dalle 19,30 alle 21 la nostra banda fece convenire in piazza Zanardelli una folla numerosissima, nella quale si confondevano ufficiali, soldati e cittadini, fraternizzanti nell'applaudire i nostri inni patriottici.

Altri soldati eransi radunati, invece, in un teatrino, gentilmente prestato da una Società cittadina, per assistere ad uno spettacolo di varietà, organizzato da Ufficiali e soldati mitraglieri, che fecero sbellicare dalle risa i nostri soldati per oltre due ore. C. B.

... CASSA INTERNA DI PREVIDENZA ...

La cassa interna di previdenza per i mitraglieri, approvata dal Ministero, è una delle cose più care che abbiano i mitraglieri. Essa è l'integratrice affettuosa e familiare dell'assistenza ufficiale. Essa porta a ognuno dei mitraglieri il concorso di un cameratismo fattivo. Tutti per uno in chi riceve; uno per tutti in chi dà. Sorta per iniziativa del Ten. Colonnello De Tullio, alimentata dalle riserve di bontà inesauribili dei Mitraglieri, ufficiali e soldati, giovani e vecchi, sorretta nel suo nobile compito da una falange d'ammiratori ed amici, la nostra Cassa è una delle più fiorenti e più universalmente conosciute istituzioni nel campo della previdenza.

Il suo bilancio attualmente si aggira intorno alle 180.000 lire.

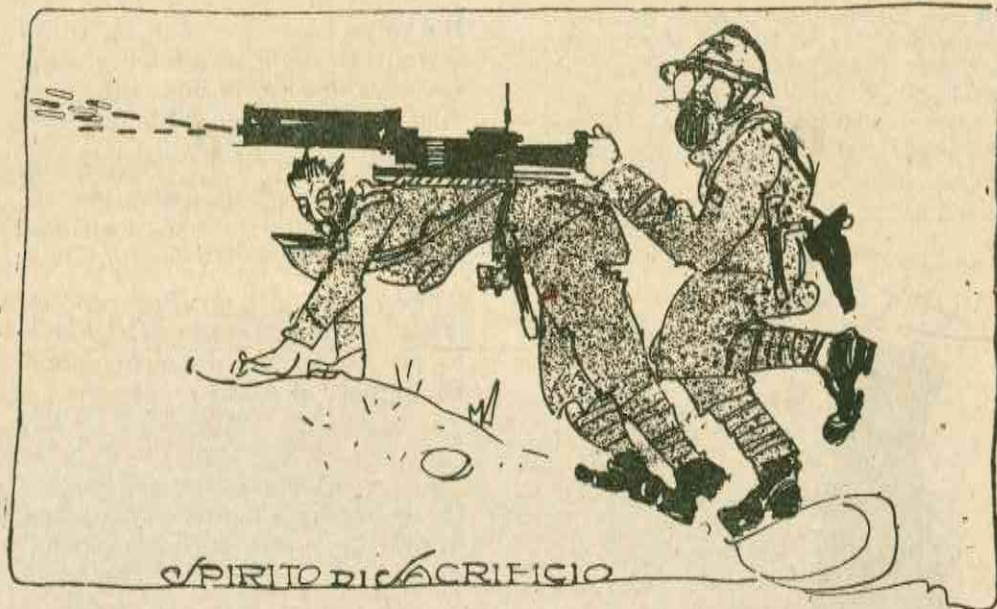
P. R.

Che cosa sanno fare i mitraglieri d'Italia.

Mentre andiamo in macchina l'alba della vittoria gitta fasci di sua purissima luce per i monti nostri impervi, per le terre e per le acque della Patria consacrate dal più sublime sacrificio e dal sangue più vermiglio. Essa inonda con ugual ritmo la Scuola dove si prepara-

Esempio epico.

Sembra la gesta d'un dio guerriero: «Sopra una posizione avanzata del Cornone, la mattina del 15 era rimasto un solo soldato, con una mitragliatrice. Solo resistè tutta la mattinata a quattro attacchi austriaci e tenne la posizione



no gli animi al cimento, il paziente lavoro quotidiano dell'operaio e l'opera ciclopica del combattente.

Non ci è possibile riunire in un quadro sintetico e fedele tutte le gesta individuali e collettive di ufficiali e di soldati, nè calcolare, anche approssimativamente, il contributo portato dai nostri compagni nel fortunato bilancio della battaglia.

Ma dal clamor del conflitto una voce si eleva: il nemico riconosce che le nostre mitragliatrici «resistono tenacemente». Questo ci confermerebbe, se le vostre parole altrove riportate non attestassero tutta la vostra fede e tutto il vostro valore, che i vostri atti, o Mitraglieri, durante la superba affermazione di virtù italica hanno costituito la più moderna invincibile temuta incarnazione della ferrea volontà nazionale di resistere ad ogni costo, di vincere o di morire. Ridedichiamo perciò a voi questo modesto «Numero Unico» con ammirazione e devozione infinite e con... invidia.

Il mitragliere.

finchè i rinforzi giunti riconsolidarono la difesa».

Mitraglieri eroici.

Così, nella descrizione sul modo «Come fu infranta l'offensiva sugli Altipiani» di Guelfo Civinini, sul Corriere della Sera del 22, vengono chiamati i Mitraglieri della 1751.^a Compagnia, che, avendo buoni compagni i fanti del 13.^o Reggimento, respinsero per otto ore continue gli attacchi della 42.^a Divisione Honved, impedendo che Cima Echar cadesse nelle mani del nemico. «Le ondate austriache (si legga nel resoconto dell'azione ricostruita dal racconto fattone precisamente dal Comandante di quella Compagnia), balzavano da ogni parte, per le pendici di Costalunga, si arrampicavano alla cresta, si imbucaivano nei camminamenti, ne sbucavano fuori a torme, a cinquanta metri dai nostri, si lanciavano avanti alla disperata: il tiro austriaco tempestava ancora la ridotta e i suoi rovesci. E ogni attacco falliva. Cima Echar continuava a vomitare piombo, piombo, piombo...»

La 1751.^a Compagnia apparteneva al 1.^o Gruppo e ne è partita il 7 febbraio, al comando del Cap. Bassi Affredo.

... LA CASA DEL MITRAGLIERE ...

La propaganda più persuasiva è quella che parla un linguaggio familiare. Risuscitare davanti agli occhi dei nostri soldati, di noi stessi, la dolce casa lontana, ecco l'ideale che ispira l'opera della casa del mitragliere. Siamo lieti di comunicare ai nostri lettori che Brescia, al pari di Cellatica, Castenedolo, Lodi, Crema, avrà la sua casa del mitragliere. Il Sindaco d'accordo colla Giunta Comunale ha voluto solennemente porre la prima pietra stanziando lire 500 per la sua fondazione.



AL POSTO DI RITORO

Speriamo di poter presto rivaleggiare con le case del mitragliere della fronte che, specie al III Reggimento di Marcia, sono delle vere oasi per i nostri soldati, con le loro scuole, circoli di lettura e spacci, gestiti da apposite cooperative. Intanto la nostra diverrà senz'altro il deposito stabile dello stock d'inflammabili proprietà della rinomata compagnia drammatica musicale dei mitraglieri (direttore scenico S. T. Filippi signor Amleto).

P. R.

Scomposizione e ricomposizione della Mitragliatrice "FIAT"

Innanzi a tutto apro lo sportello.
Poi giro il perno dello spostatore,
Abbatto la testata posteriore
E sfilo la cartella dal castello.

Poi tolgo la chiavetta in un istante;
Quindi la molla d'alimentazione,
La controleva e, se ho le dita buone,
Sgancio ed estraggo il lucido tirante.

Togliere il blocco è facile giochetto,
E poi la leva d'alimentazione
E, proseguendo la scomposizione,
Le due leve di scatto ed il grilletto.

Tolgo l'asta ed il gruppo superiore,
Lo spostatore, la molla di richiamo
E, per finire, non dimentichiamo
Di togliere il sottil regolatore.

Si ricomincia dal regolatore,
La molla di richiamo viene tosto,
Quindi lo spostatore rimetto al posto
E poi canna, culatta e otturatore.

Poi le leve di scatto, con gran cura,
Metto l'asta, e il grilletto poi si pone,
Poesia la leva di alimentazione
E, messa questa, il blocco di chiusura.
[sura.]

Poi, chiusa l'arma, colloco il tirante,
La controleva appendo all'orecchio.
[ne.]

Metto la molla d'alimentazione
E dopo la chiavetta luccicante.

Rimetto la cartella con sveltezza.
Rialzo la testata, il perno giro....
Quindi l'otturatore indietro tiro.
Lo lascio... scatto... e metto in sicurezza.
[rezza.]

L'arma è provata.. tutto va benone;
I pezzi sono al posto nel castello.
Non mi resta che chiuder lo sportello.
[tello]

Ed ho finito la composizione.

FRA IL TREMPIEDE E IL BIDONE

MASSIME SEMISERIE

Nella trincea v'è un tavolo semplice,
più bello e commovente di un tavolino
intarsiato di perle e di avorio: il trempiede.
Se vuoi, potrai scrivere su di esso
una lettera santa a tua madre, a tua moglie,
ai figli tuoi.

Se il sonno ti coglie, appoggia la testa
sul cuscino più soffice della lana,
più tenero del cappotto: il bidone.

Si può patire la fame, non si sopporta
la sete. Eppure, tante volte, val più un
litro di acqua nel manicotto della tua
mitragliatrice, che un'otre nel tuo stomaco.

Guarda la vipera: Dorme fra l'erbe.
Quando il villano la tocca, alza la testa
e gli dà il morso della morte. Sia così
la tua mitragliatrice.

L'ozio è la ruggine dell'anima. La ruggine
dell'acciaio è la morte della mitragliatrice.
Lavora e pensa per lo spirito,
ungi di olio la tua mitragliatrice. Non
avrà a temere sorprese, così...

La barca non teme la tempesta se i
marinai vegliano al remo. Bada che i
tuoi serventi non dormano fra il trempiede
e il bidone.

LO SPORT NEI MITRAGLIERI



La 1.^a squadra dei Mitraglieri vincitrice alla 5.^a gara Ginnico-Militare di Milano nel giugno 1918.

Da destra a sinistra: Ten. Amore, comand. la squadra e maestro di ginnastica del Reparto; Cap. Cermenati, Cap. Magg. Tessadori, soldati Baldan, Colombo, Ciullo, Cap. Pezzuoli, sold. Negri, Cap. Magg. Malvicini.



Il caporale Pezzuoli Giuseppe e il soldato Ciullo Beniamino - mitraglieri - durante il lancio di una bomba a mano.

LA MITRAGLIATRICE

(Traduzione di A. CANOSI dal francese di un soldato mitragliere
Riproduzione vietata). — Vedi musica.

*Nell'ombra vigile sta la vedetta,
tu, dal tuo tripode grigio sorretta,
calma tu dormi sulla pendice,
mitragliatrice.*

*D'acciar la nera canna silente
sta nella notte tranquillamente;
hai punto l'aria provocatrice,
mitragliatrice.*

*Pure talvolta, quando ti porto
e assai mi pesi, ti fo' gran torto,
chè tra me brontolo: « Gran malfat-
[trice! »
mitragliatrice.*

*Ma tu perdona l'ingiuria mia:
della tedesca ribalderia
tu sei la santa castigatrice,
mitragliatrice.*

*Ecco, nell'alba sale un bersaglio!
ecco il Tedesco! pronti al ventaglio!
presto ti sveglia, gran falciatrice,
mitragliatrice.*

*Coi tuoi tac-tac dalla trincea
falci imperterrita la stirpe rea,
fumosa, assidua sterminatrice,
mitragliatrice.*

*Adesso è questa la tua giornata;
ma quando giunga l'ora aspettata
dell'offensiva trionfatrice,
mitragliatrice,*

*allor del barbaro vedrem le spalle,
e assolteremo di valle in valle
te nel gran sole scrosciar felice,
mitragliatrice.*

LA MITRAGLIATRICE

parole di A. Canosi

Musica di E. Mazzini

- Passo di strada

Intrad^{no}

p Nel-l'ombra vi-gi-le sta la ve-det-ta, tu dal tuo tri-po-de gri-gio sor-

ret-ta cal ma tu dor-mi sul-la pen-di-ce mi-traglia trice mitraglia tri-

-ce D'acciar la ne-ra can-na si-len-te sta nel-la not-te tran-qui-la-

-nien-te, hai pun-to l'a-ria pro-vo-ca tri-ce mi-traglia trice mitraglia tri- - - ce.

Eppur tal- - voi - ta... quando ti

poi to e assai mi pe - a li fo gran ter - - to, che tra me bron-to-lo

...gran malfate-tri - - ce mi-tra-glia-tri - - ce... mi-tra-glia-tri - - ce. Ma to per-

-do-na l'ingiu-ria mi - a del-la te - de - sca... ri bal-de-ri - - a

fu-se la san - ta ca gli - tri... mitra-glia-trice, mitra-glia-tri - - ce

a tempo
per tempo
a tempo

Introd.

p Ec-co nel-l'al - ba ca - le un ber - sa - - gio ec - - ce il te - de - - sce

pronti al ven - ta - - gio, pre - sto ti sve - - glia, gran fal - cia - tri - - ce

mitra-glia-trice, mitra-glia-tri - - ce. Coi tuoi ta ta ta tac

dal-la trin - ce - - a fat - cia imper - ter - - ri - ta la stir - pe re - - a

fu - mo sa as - si - - dua ster - mi - na - tri - - ce mi - tra - glia - tri ce, mitra - glia -

-tri - - ce

A desuo d

que - sta la tua gior - na - ta ma quando giun - ga l'o - ra a - spet

Ped. * *Ped.*

ta - ta dell' of fen - si - va tri - on - fa - tri - ce mi - tra - glia

p tri - ce mi - tra - glia - tri - ce al - lor del bar - baro vo - drem le

Ped. * *Ped.* *Ped.*

spal - le e a - scol - te - re - - mo di val - le in val - le

... te - el gran so - le se - ro sciar fe - li - ce se - ro sciar fe -

Ped. * *Ped.* *Piu lento*

li - ce, mi - tra - glia tri - ce ce ce

